

## LXXXII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

## I N D I C E.

	Pag.
Giuramento del deputato DI RUDINI CARLO. . . . .	2669
<b>Interrogazioni:</b>	
Accademia di Torino (Personale di servizio):	
MORGARI . . . . .	2668
PONZA DI SAN MARTINO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2667
Riscaldamento nelle terze classi ferroviarie:	
MORGARI . . . . .	2669
NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ). . . . .	2668
Circolo socialista di Iesi:	
DEL BALZO C. . . . .	2670
LOLLINI . . . . .	2671
PRESIDENTE . . . . .	2671-72
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2670
Vice-pretore di Calestano Parma:	
GUERCI . . . . .	2672
TALAMO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2672
<b>Mozione BERTESI</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ). . . . .	2673
Abolizione del dazio sui cereali:	
COLAJANNI . . . . .	2692
PANTALEONI . . . . .	2673
SONNINO . . . . .	2688

La seduta comincia alle ore 14.5.

**Ceriana-Mayneri**, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Fortis di giorni 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: Calleri Giacomo, di giorni 3; Bertarelli, di 10.

(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Massa, al ministro dei lavori pubblici « circa i provvedimenti che intenda prendere perchè la ferrovia Novara-Domodossola possa, come deve, funzionare quale principale linea di accesso al traforo del Sempione. »

(Non è presente).

L'onorevole Massa non è presente, e quindi la sua interrogazione decade.

Segue quella dell'onorevole Morgari, al ministro della guerra « circa il salario del personale inferiore dell'Accademia Militare di Torino, variante dalle lire 15 alle 25 mensili, come massimo, dopo venticinque anni di servizio, e circa la quota vitto aggiunta a un tal salario che dopo essere stata di lire 1.25 al giorno fu ridotta a lira 1, poi a 90 centesimi, quindi ad 85 centesimi e col 1° luglio 1900 a 65 centesimi. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Ponza di San Martino**, ministro della guerra. Il personale inferiore dell'Accademia militare è composto di un sotto ispettore dei servizi, di dispensieri armaiuoli, guardabandiere e simili, che hanno un salario variabile da 600 a 300 lire, e poi di camerieri e spazzini il cui salario è variabile da 240 a

400 lire per i camerieri, e da 180 a 324 per gli spazzini. Questi camerieri e spazzini che, dato il tenore dell'interrogazione, sono quelli che si lamentano della loro posizione, ricevono, oltre il salario, anche il mantenimento, che consiste in due pasti al giorno, cioè minestra, pane, carne e vino; quelli poi che non hanno la mensa in natura la ricevono alla mano in ragione di 65 centesimi al giorno, il che nell'anno equivale a lire 357.25. Quando hanno qualche servizio straordinario ricevono una gratificazione; nell'esercizio finanziario in corso sono state date loro in complesso 920 lire, ed al ritorno degli allievi dal campo altre lire 180. Oltre a ciò sono alloggiati ed hanno il vestiario e la lavatura.

Nel luglio 1895, per migliorare la loro condizione, la cifra del salario fu portata dal minimo di lire 216 a quella di 240 per i camerieri, e dal minimo di 244 lire a quello di 280 per gli spazzini. Essi hanno inoltre una pensione cui legalmente non avrebbero diritto.

Circa la diminuzione della quota vitto che ha provocato l'interrogazione, osservo che non è del tutto esatta l'affermazione che prima quel personale percepisse una quota vitto da lire 1.25 a lire 0.85, perchè il regolamento antico del 1839, di quando cioè si sostituì il personale civile a quello militare, fissava tale quota a 50 centesimi.

I 50 centesimi del 1839 non erano i 50 centesimi d'oggi, ma ad ogni modo non è esatta la cifra che è stata detta, perchè ha oscillato in seguito fra lire una e lire 0.80; ed è stata diminuita a 65 centesimi col primo luglio scorso.

La ragione di questa diminuzione da 80 a 65 centesimi è stata questa, che nel personale dell'Accademia vi sono molti caporali e soldati i quali ricevono 65 centesimi; dunque non era giusto, dal momento che tutti mangiavano insieme, di pagare gli uni perchè sono militari, 65 centesimi, e di darne 80 agli altri. In secondo luogo poi si è fatto questo per mettere quel personale nella stessa condizione in cui si trovano gli inservienti degli altri Istituti militari e specialmente della scuola di Modena dove ve ne sono assai di più.

Noto ancora che, se questa quota di 65 centesimi basta per i caporali e soldati, i quali sono tutti giovanotti e sono nella stessa condizione degli inservienti e sostengono anzi

fatiche maggiori deve a fortiori bastare per questo personale civile,

Dunque da quanto ho esposto risulta che il personale inferiore dell'Accademia che riceve vitto, vestiario, alloggio ed una paga la quale può arrivare fino a 25 lire al mese non ha ragione di esporre lagnanze, perchè queste assolutamente sono ingiustificate.

**Presidente.** L'onorevole Morgari ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Morgari.** Non mi è possibile seguire l'onorevole ministro nell'esposizione di cifre che ha fatto, tanto più che io sono informato della questione da una circolare altrettanto apocrifica che sgrammaticata diretta a tutti i rappresentanti dei collegi elettorali di Torino.

Io mi farò un dovere di passare questo documento all'onorevole ministro perchè voglia farlo esaminare, poichè è assai probabile che la cosa non sia così rosea come appare dalle sue informazioni e che qualche ritocco si possa fare nell'interesse di quel personale.

**Presidente.** Veniamo ora all'altra interrogazione dell'onorevole Morgari, al ministro dei lavori pubblici « circa il riscaldamento concesso nelle ferrovie ai viaggiatori di prima e di seconda classe e negato ai viaggiatori di terza. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Mi permetto di fare osservare all'onorevole interrogante come non sia del tutto esatto quanto egli asserisce nella sua interrogazione quando accenna che sia assolutamente negato il riscaldamento nelle vetture di terza classe. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Da quanto dirò l'onorevole Morgari si convincerà che non è esatto che il riscaldamento nelle vetture di terza classe sia assolutamente negato e che invece se il riscaldamento non è fatto in tutte le carrozze di terza classe vi sono delle ragioni che giustificano un tale stato di cose.

Come l'onorevole Morgari sa, fino al 1885 nelle prime classi soltanto era ammesso il riscaldamento in modo alquanto primitivo con le cassette scaldapiedi; fu soltanto nel 1888 che s'iniziò il riscaldamento a vapore sistema Haag, il quale applicato da principio ai soli treni direttissimi fra Torino-Milano-Roma, fu poi esteso ai diretti delle stesse linee e di quelli di accesso alla stazione in-

ternazionale di confine, ed andò a poco a poco estendendosi in modo che ora esso è adottato in tutti i treni direttissimi.

Progredito ancora il servizio di riscaldamento potremmo ottenere che anche alle seconde classi fosse ammesso il riscaldamento nelle linee principali ed in parte nelle secondarie, specialmente nelle regioni fredde. Ma le Società ferroviarie non si fermarono a questo, poichè a varie vetture di terza classe le quali servivano appunto per la composizione dei treni diretti delle linee suaccennate venne applicato il servizio di riscaldamento.

Adottati posteriormente in molti treni gli apparecchi completi di riscaldamento a vapore, si è reso disponibile un maggior numero di cassette scalda-piedi per modo che potessero essere adoperate per le vetture di terza classe specialmente nelle linee attraverso regioni fredde.

Naturalmente non è stato possibile di applicarle a tutte le vetture di terza classe per la ragione che l'onorevole Morgari, interrompomi, ha detto poco prima. Non è dunque che sia stata negata questa concessione, ma l'onorevole interrogante comprenderà che essendo esigui i fondi stanziati per questo servizio, l'attuazione completa di tale servizio procede in modo assai lento.

Sarebbe invero da augurarsi che si potesse procedere con una maggiore sollecitudine, ed io auguro che ciò si verifichi al più presto; ma a tranquillizzare l'onorevole interrogante debbo dire, che da parte dell'Amministrazione ferroviaria si è fatto già un passo in avanti, poichè per la presente stagione invernale è stato già autorizzato l'acquisto di due mila cassette scalda-piedi e sono già state munite del sistema di riscaldamento a vapore 129 vetture di terza classe ed altre 25 ne saranno provvedute fra breve.

Mano mano, dunque, che anderemo innanzi, anche per le terze classi sarà aumentato il numero delle vetture riscaldate e già si è autorizzata l'esecuzione in alcune stazioni, che ne erano sprovviste, dei necessari impianti fissi per il rifornimento dell'acqua calda, ed in quelle stazioni dove essi già esistevano si è provveduto all'aumento della potenzialità dell'impianti stessi.

Per conseguenza l'onorevole interrogante riconoscerà che da parte dell'Amministrazione vi è tutta la maggiore buona volontà,

perchè nel più breve tempo possibile sieno esauditi i voti da lui espressi.

Io, dal canto mio, sono in grado di dichiarare che la nostra Amministrazione è d'accordo con lui nel far premure, affinché tutte le vetture di terza classe, specialmente nei treni diretti, possano essere fornite del riscaldamento a vapore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari, interrogante, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Morgari.** Se io ho presentata questa interrogazione è stato in seguito ad un referto di un ferroviere addetto al treno viaggiante da Modane a Torino. Egli, essendo addetto alla stazione di Modane, mi ha riferito che giornalmente si verifica questo: che da parte dei francesi che giungono coi treni riscaldati delle linee francesi, cambiando treno, si maledice l'Italia con frasi in lingua francese, che non voglio ripetere, e che si scaricano naturalmente su quelli che cercano di mandare avanti il servizio alla meglio.

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha risposto che si sta provvedendo; ma io faccio osservare che verso i viaggiatori di terza classe, nel nostro paese, si è sempre usato un trattamento molto peggiore di quello che si fa dalla Francia e dagli altri paesi dell'estero, perchè si è sempre tenuto poco conto della classe più povera. È una specie di disprezzo medioevale che andrà scomparendo per effetto del salire di tutte le classi nella vita moderna. E perciò è bene che da questi banchi insistiamo su questioni che interessano specialmente certe amministrazioni come quelle delle ferrovie che si mandano avanti per far quattrini e non per beneficiare il popolo.

### Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Carlo Di Rudini, l'invito a giurare. (*Legge la formula del giuramento*).

**Di Rudini Carlo.** Giuro!

### Seguito delle interrogazioni.

**Presidente.** L'onorevole Del Balzo Carlo ha interrogato il ministro dell'interno « per sapere le ragioni che hanno indotto il prefetto di Ancona a sciogliere il Circolo Giovanile Socialista di Iesi. »

Collegata con questa è un'altra interrogazione che l'onorevole Lollini ha rivolto al ministro dell'interno « sullo scioglimento del Circolo Gioventù Socialista di Jesi, avvenuta recentemente in forza di decreto del prefetto di Ancona. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Rispondo all'onorevole Carlo Del Balzo ed all'onorevole Lollini, intorno a fatti che sono avvenuti da tempo, e sotto il precedente Ministero.

Nel 1898, esisteva in Jesi un Circolo intitolato: Circolo Studenti Socialisti di Jesi. Parve al prefetto d'Ancona, che questo Circolo non avesse propositi conformi alla legge; che si proponesse una propaganda contraria alle istituzioni, ed allo stesso nostro ordinamento sociale.

Di qui un decreto del 23 maggio 1898, col quale si dichiarava sciolto il Circolo.

Più tardi, nel novembre 1900, pervenne al prefetto d'Ancona un rapporto del delegato di pubblica sicurezza di Jesi, dal quale appariva che quello stesso Circolo che era stato sciolto nel 1898, si era ricostituito con altro nome, con le stesse persone e con gli stessi intenti, colla denominazione di Circolo Gioventù socialista.

Il prefetto di Ancona emanava quindi un nuovo decreto dell'11 gennaio di questo anno, col quale scioglieva anche il nuovo Circolo. Però, a differenza di quel che era avvenuto nel 1898, l'autorità prefettizia fece denuncia dei capi del Circolo all'autorità giudiziaria, quali promotori di un'associazione a scopo di delinquere, contemplata e punita dagli articoli 247 e 251 del Codice penale.

Inoltre, ritenendo che il Circolo costituito nel 1900 non fosse che la ricostituzione del Circolo Studenti Socialisti del 1898, denunciava i capi del nuovo Circolo anche per contravvenzione all'articolo 434 del Codice penale, ossia per contravvenzione ad un ordine legalmente dato dall'autorità competente. Pare però che il tribunale, in Camera di consiglio, non credesse d'accogliere la denuncia data per i reati dei quali parlano gli articoli 247 e 251 del Codice penale, e demandasse al pretore di Jesi gli imputati, soltanto come contravventori all'articolo 434

dello stesso Codice. Solo per questo titolo, infatti, ebbe luogo il giudizio innanzi il pretore di Jesi, il 4 marzo corrente. E tale giudizio si chiuse con sentenza colla quale fu giudicato in confronto a tutti gli imputati non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato: poichè, mentre, in diritto, riconoscevasi che il prefetto d'Ancona aveva la facoltà di procedere allo scioglimento del Circolo socialista di Jesi, in fatto ritenevasi che il prefetto era incorso nell'errore di credere che il Circolo sorto nell'anno passato, fosse lo stesso Circolo che esisteva nel 1898 e che il prefetto di Ancona aveva allora disciolto.

Al dibattimento sarebbe invece stato provato che il Circolo sciolto nel 1900 coesisteva coll'altro Circolo sciolto nel 1898; non potevasi quindi più parlare di ricostituzione nel 1900 del Circolo sciolto nel 1898 e di contravvenzione quindi a quel Decreto di scioglimento.

Questi i fatti intorno ai quali mi asterrò da ogni considerazione riferendomi al verdetto dell'autorità giudiziaria innanzi al quale dobbiamo tutti inchinarci.

**Presidente.** L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Del Balzo Carlo.** Io debbo dichiarare che, per una parte, sono soddisfatto di quello che ha detto l'egregio sotto-segretario di Stato per l'interno, perchè finalmente abbiamo avuta un'esposizione precisa e leale dei fatti avvenuti. Però io mi sarei aspettato, dopo questa esposizione, una leale censura alle autorità che avevano commessi gli abusi: perchè il Circolo socialista non solo fu sciolto ingiustamente secondo dice la sentenza del magistrato; ma si violò il domicilio dei soci che furono maltrattati. Tutte queste violazioni di legge meritavano la censura del rappresentante del Governo.

Io poi ho presentata questa interrogazione, non soltanto perchè desiderava che i fatti fossero messi in chiaro, ma anche per udire una parola che autorizzi il disciolto Circolo a ricostituirsi, senza molestie da parte dell'autorità di pubblica sicurezza di Jesi (della quale ci occuperemo in un'altra interrogazione) e senza avere molestie dal prefetto di Ancona, il quale pare veramente voglia emulare le gesta di certi altri prefetti di cui parlammo nella seduta dell'altro giorno.

Ora io domando se è possibile, che il ministro dell'interno possa ancora tenere a Jesi

un delegato di pubblica sicurezza che è divenuto provocatore pubblico, e possa tollerare un prefetto, che autorizza tutto ciò che vuole questo delegato di pubblica sicurezza. Io riassumo quindi le mie pochissime osservazioni dicendo: che se i Merenda, i Morbillo, i Peccheneda fecero cadere la monarchia borbonica, i vostri delegati e i vostri prefetti faranno cadere la monarchia attuale. (*Ooh! — Rumori.*)

**Presidente.** Onorevole Del Balzo, la richiamo all'ordine, questi paragoni non hanno fondamento.

**Del Balzo Carlo.** Io ho detto la verità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini.

**Lollini.** Attendeva io pure, dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, una parola che servisse almeno di norma alle autorità politiche, non solo del comune di Iesi e della provincia di Ancona, ma di tutta Italia, per la condotta a cui devono ispirarsi per tutto ciò che riflette le pubbliche libertà ed in ispecie il diritto d'associazione.

È verissimo quello che, in linea di fatto, è stato esposto dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Vi fu lo scioglimento di un Circolo, che si ritenne dalle autorità di pubblica sicurezza ricostituito in ispregio di un decreto prefettizio del maggio 1898, provocato dal generale Baldissera, allora commissario straordinario con pieni poteri nelle Marche. L'autorità giudiziaria però non ravvisò in tale Circolo — come ha riconosciuto l'onorevole sotto-segretario di Stato — il carattere di associazione che avesse lo scopo di provocare la lotta tra le classi sociali, come erasi insinuato dall'autorità di pubblica sicurezza; e così pure il pretore di Iesi, quando fu chiamato a giudicare sopra la contravvenzione all'articolo 434 del Codice penale, ritenne che l'autorità politica avesse preso un equivoco, in quanto il Circolo disciolto recentemente era cosa diversa da quello disciolto 2 anni e mezzo prima, ed aveva anzi con questo coesistito.

Ma la questione non sta proprio qui. Noi abbiamo presentato queste interrogazioni non solo per sentirci dichiarare dall'onorevole sotto-segretario di Stato che egli si rimetteva a quello che l'autorità giudiziaria aveva fatto od avrebbe fatto se le interrogazioni si fossero svolte prima dei giudizi; ma abbiamo presentate e mantenute le nostre interrogazioni

perchè volevamo che il ministro dell'interno dichiarasse se intendeva di associarsi ai criteri che in fatto di diritto di associazione vuol far valere il prefetto di Ancona.

Poichè, quello dello scioglimento del Circolo *Gioventù socialista* di Iesi non è un caso isolato; il prefetto di Ancona ha fatto chiudere per la stessa ragione un altro Circolo, un Circolo repubblicano di Sinigaglia, a cui l'accusa più grave mossa era quella di avere istituito una scuola serale, nella quale coloro che la frequentavano ricevevano tale insegnamento da riuscire idonei quando si presentavano all'esame per l'eletterato davanti il pretore. Era proprio questa — ne assicuro la Camera ed il Governo — l'accusa più grave risultante dal rapporto del locale delegato di pubblica sicurezza.

Ora la questione si pone in questi precisi termini: dato che una volta l'autorità politica in momenti di gravi perturbazioni, uscendo anche fuori dai limiti della legge, per ragioni che essa credeva gravi per l'ordine pubblico, abbia creduto di sciogliere un circolo, un'associazione qualsiasi, quale è la conseguenza che ne deriva? Forse che è possibile che con un decreto prefettizio si confisci il diritto di associazione sancito dalle nostre leggi e dallo Statuto? Forse che il decreto del prefetto, che è una misura di natura sua contingente, che opera nel momento, che attinge la sua ragione di essere da circostanze speciali e transeunte, può proiettare la sua azione nell'avvenire indefinitamente, in modo che quando più tardi coloro che facevano parte dell'associazione disciolta ricostituiscono il loro Circolo o ne formano uno nuovo, possa l'autorità politica intervenire e dire: voi agite in contravvenzione, in ispregio al decreto tale, anno tale, mese tale, giorno tale, e quindi io vi sciolgo di nuovo e vi denuncio all'autorità giudiziaria? (*Rumori — Segni d'impazienza al centro — Scampanellata del presidente.*)

Permetta, onorevole presidente, due altre sole parole.

*Una voce all'estrema sinistra.* Mancano ancora due minuti.

**Presidente.** Sono io che debbo stabilire il termine!

**Lollini.** Scusi, io avevo interpretato la sua suonata di campanello come un cortese ammonimento che eravamo prossimi alla fine,

ed accoglievo con grato animo questo suo avviso per affrettarmi alla conclusione.

**Presidente.** È inesatto.

**Lollini.** L'onorevole Saracco, in fatto di libertà e di diritto di associazione, enunciava, in una delle ultime sedute che precedettero la caduta del suo Ministero, teorie che vorrei almeno fossero oggi ripetute qui dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Voi tutti le ricordate; io vi accenno solo perchè il ministro dell'interno abbia occasione di vedere quanto abbiamo ragione di dolerci della condotta del prefetto di Ancona.

Aggiungo soltanto, affinché sappiate quali concetti abbia e a che criteri s'ispiri quel funzionario, che nell'inaugurare le sedute del Consiglio provinciale nel mese di agosto, egli non ebbe ritegno di pronunziare queste parole: « Per i noti disordini parlamentari, (richiamo su ciò l'attenzione del Governo) che parvero quasi preludere al più triste evento, che la nostra storia potesse registrare, tutta l'opera del potere esecutivo rimase come paralizzata e sospesa. »

Il prefetto di Ancona osava in sostanza di mettere in relazione... (*Rumori vivissimi*).

*Voci a destra e al centro.* Basta, basta!

**Presidente.** Ma, onorevole Lollini...!

**Lollini.** Permetta, signor presidente, questo è l'operato di autorità politiche, assolutamente riprovevole...

*Voci a destra e al centro.* Basta, basta! (*Rumori vivissimi — Proteste dall'estrema sinistra*).

**Lollini.** Noi, signori, che sappiamo come all'azione parlamentare di questa parte della Camera si debba il mantenimento delle pubbliche libertà e la instaurazione di un Governo, nel quale abbiamo, sebbene con molta moderazione, maggiore fiducia che in quelli passati...

**Presidente.** Onorevole Lollini, non le permetto di continuare!

*Voci a destra e al centro.* Basta, basta! (*Rumori vivissimi*).

**Lollini.** Io conchiudo: il Governo... (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Non le permetto di continuare. Gli stenografi non raccolgano le parole dell'oratore. (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo*).

Onorevole Del Balzo io la richiamo all'ordine! (*Rumori — Conversazioni*).

Viene ora la interrogazione degli onorevoli Guerci e Basetti al ministro di grazia e giustizia « per sapere le ragioni, per le quali non si confermò nella carica di vice-pretore, a Calestano Parma, la persona che da 36 anni esercitava quella funzione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Talamo,** *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* Deve essere molto antica la interrogazione degli onorevoli Guerci e Basetti, perchè nel frattempo giunsero le informazioni sulla riconferma del vice-pretore, e in questo momento è già in corso il provvedimento, con cui lo si nomina.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

**Guerci.** Ella è stato molto abile, onorevole sotto-segretario di Stato, ma non per questo le cose mutano.

Quando venni da Lei ad annunziare il fatto, poco lodevole, che si commetteva a Calestano di Parma, Ella mi disse che avrebbe cercato le informazioni. Le cercò, indipendentemente dalla Procura di Parma, e le ebbe quali glie le avevo date io, e così ha fatto la nomina, sconfessando il procedere della Procura di Parma.

Vorrei che non si fermasse qui il provvedimento. Vorrei che si andasse più oltre e che si cominciasse a sventrare, come si diceva testè, quella magistratura, che non fa onore, nè rassicura (*Si ride*) il paese. Sì, proprio sventrare quella magistratura, che non fa onore al Governo e non garantisce la giustizia.

Vi narro il fatto in due parole: un bravo vecchio, che da 30 e più anni era vice-pretore, non fu rinominato in questa qualità dal procuratore del Re, pel solo fatto che egli aveva votato per me. (*Oooh! — Rumori*).

E sapete, onorevoli colleghi, chi è quel procuratore? Un tale, pel quale il prefetto di Parma aveva insistito presso il Ministero affinché fosse traslocato in onore del prestigio che dovrebbero avere la giustizia e la magistratura.

Il sotto-segretario di Stato ha fatto la nomina del vice-pretore; me ne compiaccio; è questo un titolo maggiore alla mia benevolenza. Ha compiuto un atto di giustizia. (*Si ride*).

### Segue lo svolgimento della mozione per l'abolizione del dazio sul grano.

**Presidente.** Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito dello svolgimento di una mozione del deputato Bertesi ed altri per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

Onorevole Pantaleoni, ha facoltà di parlare.

**Pantaleoni.** Converrete con me, onorevoli colleghi, che io non faccio di frequente appello alla vostra pazienza. Se lo faccio oggi, è veramente a malincuore; a malincuore perchè l'argomento del dazio sul grano, cioè la discussione della mozione che vi si riferisce in questa Camera, nelle attuali condizioni nostre, (non è un mistero per nessuno avendolo apertamente detto e l'onorevole Salandra e l'onorevole Valli e risultando da molti altri segni) la discussione su questo argomento non è che una pura accademia! Sin da ora infatti si sa in qual modo voterà la maggioranza, che è di coloro i quali difendono il dazio sul grano: essi voteranno contro la mozione Bertesi-Agnini. È certo del pari, e da tutti ciò si comprende, che diversamente non potrebbero votare.

La Camera attuale in sostanza, non ve lo abbiate a male, onorevoli colleghi, è dominata da due sindacati: da un sindacato industriale e da un sindacato, non già di proprietari, ma di quei proprietari che producono grano.

E che questa discussione sia accademica si può giudicare anche da questi fatti: l'altro ieri il presidente non si curò di presiedere la seduta e ne lasciò l'incarico al vicepresidente Falberti... (*Interruzioni — Commenti*).

**Presidente.** Vuol dire che un'altra volta il presidente chiederà il congedo alla Camera. (*Si ride*).

**Pantaleoni.** ... ieri erano assenti tutti i ministri, all'infuori dell'onorevole Wollemborg, assenti quantunque parlassero oratori autorevoli come l'onorevole Salandra: soltanto verso le 5 venne Sua Eccellenza il presidente e più tardi ancora gli altri ministri: ma noi sappiamo che alla fine della seduta accorrono ministri e deputati, perchè quello può essere il momento delle sorprese. Dunque era presente soltanto l'onorevole Wollemborg, cer-

tamente uno dei ministri più competenti in questo argomento, ma mancavano gli altri.

La questione che oggi si agita sarà decisa con un colpo di maggioranza perchè, come già ho detto, la Camera è prevalentemente costituita da rappresentanti proprietari produttori di grano, e da rappresentanti di grandi centri industriali.

Giorni sono un collega, non di questa parte della Camera, mi faceva osservare che, anche attualmente, vi sono nel Parlamento 125 titolati, e oltre i titolati sono ancora più di 10) coloro i quali posseggono notevoli fortune. (*Interruzioni — Commenti*). Ora voi ammetterete che il Corpo elettorale non è composto allo stesso modo, nè nelle stesse proporzioni come lo è la Camera. Perciò la questione che si discute oggi non divide la Camera nelle solite parti di Centro, Destra ed Estrema; la questione odierna la divide soltanto in sostenitori di un monopolio ed in coloro che questo monopolio debbono subire e soffrire.

Ciò è tanto vero che, anche su questo estremo settore della Camera, alcuni deputati voteranno contro la mozione dell'onorevole Agnini: in particolare vi sono costretti non pochi deputati del Mezzogiorno; infatti è soprattutto nel Mezzogiorno che le classi popolari non hanno ancora rappresentanza; così pure i deputati della Sardegna e della Sicilia voteranno in parte contro la mozione, perchè le classi popolari di quelle regioni qui, nella Camera, non sono rappresentate, o meglio, sono rappresentate da proprietari fondiari. (*Proteste — Interruzioni — Commenti*).

**Di Sant'Onofrio.** Non conoscono i paesi, e vengono qui a parlare!

**Pantaleoni.** Ciò non toglie che vi siano delle lodevolissime eccezioni, cioè che vi siano deputati i quali, pur essendo grandemente interessati personalmente al dazio sul grano, voteranno per l'abolizione.

In primo luogo debbo nominare in questa categoria l'onorevole Papadopoli, che, tutti lo sappiamo, antepone ognora l'interesse generale al suo interesse personale; così fa pure l'onorevole Guicciardini, e probabilmente....

**Valli.** Ma che Guicciardini!

**Pantaleoni.** L'onorevole Guicciardini ha regalato ai suoi contadini per remissione di debiti 300,000 lire; faccia altrettanto, onorevole Valli. (*Si ride — Interruzioni*).

**Voci.** Bisogna averle! (*ilarità*).

**Pantaleoni.** In genere debbo dire che la Deputazione veneta si distinguerà in questo voto; sebbene essa sia altamente interessata al dazio, voterà in grande maggioranza contro il dazio stesso.

Io sono pure persuaso che se fosse qui presente l'onorevole Fortunato...

*Voci.* C'è!

**Pantaleoni.** L'onorevole Fortunato, messo oggi alla prova, sono persuaso che risulterà oro e non orpello.

Eppure, è deputato di Basilicata, e ha interessi personali che farà tacere. (*Commenti*).

Or bene, se malgrado la persuasione che qui dentro stiamo facendo un'accademia, io ho chiesto alla vostra cortesia la concessione di ascoltarvi, ciò è perchè in primo luogo io ritengo che in questa Camera vi sia un certo numero di deputati desiderosi soltanto di vedere ed intendere da quale parte stiano la verità e la giustizia, e sono pure persuaso che vi è un certo numero di deputati, i quali, benchè interessati personalmente alla questione, anteporranno al loro interesse personale o a quello del Collegio, l'interesse generale. Ed è a queste due categorie di colleghi che io mi rivolgo più specialmente. (*Commenti*).

Inoltre, intendo di parlare per affermare nel modo più reciso la responsabilità di questi coalizzati dinanzi al paese; intendo di smascherare i sofismi con i quali voi coprite il vostro interesse personale. (*Interruzioni — Commenti*).

Noi, di questa parte della Camera, la questione del grano l'abbiamo già agitata e continueremo ad agitarla in altro ambiente; continueremo ad agitarla nel paese; ed ho fiducia che, a forza di parlare al popolo, riusciremo a convincerlo del suo interesse, riusciremo ad organizzarlo sufficientemente, affinché possa farsi rappresentare in questa Camera meglio di quello che non sia rappresentato attualmente. (*Mormorio — Commenti*).

*Una voce a sinistra.* Si dà la zappa sui piedi!

**Pantaleoni.** Intanto, noto che parecchi di voi, per rendere questo argomento della abolizione del dazio sul grano ostico ad una gran parte della Camera, avete insistito su questo particolare, che si tratta di una mozione presentata dai socialisti.

Ciò significa senz'altro per molta gente una mozione diretta contro le istituzioni, o per lo meno contro la proprietà, una mozione

la quale ha secondi fini, e ad ogni modo una mozione la quale, se venisse a trionfare, darebbe ai proponenti, cioè ai socialisti, un gran credito innanzi al Paese; perciò, per il solo fatto che sia presentata da loro è cosa che va respinta.

Orbene, non vi dispiaccia se io mi fermo un momento sul programma socialista. Questo programma è un *mixtum compositum* di molte cose. Innanzi tutto è un programma il quale comprende una lunga serie di cose che sono semplicemente giuste.

I socialisti spessissimo non chiedono altro che l'osservanza delle vostre leggi. Altre volte vi chiederanno il libero esercizio di diritti statutari, oppure che voi interveniate in questioni di moralità pubblica, come fu a Napoli. Ed in genere, su cento cose chieste dai socialisti, novanta sono questioni, nelle quali basta essere galantuomini per essere con loro, perchè non si tratta che di questioni di giustizia, di moralità e di lotta contro manifesti monopoli.

Un secondo capo del loro programma voi l'avete nella richiesta di una serie di statificazioni e di municipalizzazioni. Ebbene, qui bisogna distinguere: una parte delle proposte che da loro sono presentate sono tecnicamente fondate; cioè a dire sono casi, nei quali è economicamente conveniente sopprimere un monopolio privato e sostituirlo con un monopolio di Stato o municipale, casi in cui è praticamente possibile l'amministrazione di un servizio per parte di un'autorità comunale o di Stato, ed essa riesce migliore della amministrazione fatta da una società privata.

In particolare, là dove essi chiedono questo, concorrono speciali condizioni favorevoli a questo esercizio di Stato o municipale che sia. Così, per esempio, se essi vi chiedono che a Milano si municipalizzi il gas, o l'acqua, o qualche altra cosa di questo genere, si tratta di industrie, che non sono più progressive e che quindi non hanno più bisogno dello stimolo individuale per perfezionarsi; si tratta di un'amministrazione comunale, la quale è correttissima; giacchè sono correttissime a Milano le amministrazioni comunali, tanto radicali, quanto conservatrici o clericali. Sicchè ci troviamo nel caso, in cui veramente non si sa perchè si abbia a dire, che sia idea socialista la municipalizzazione del gas o dell'acqua.



Un terzo capo del loro programma è il solo che sia strettamente socialistico ed è questo: quando essi si vogliono servire della municipalizzazione di un servizio allo scopo di spogliare, a favore delle classi popolari, le classi abbienti. Ebbene, combatteteli in questo caso e mostrate loro l'ingiustizia delle loro pretese, e il danno economico che ne segue, ma non estendete l'opposizione alle proposte che rientrano nei due primi capi. In particolare tenete fermo questo, (e non state, come ha fatto l'onorevole Ferraris Maggiorino, a cercare che cosa siano le dottrine dei socialisti) che le dottrine dei socialisti sono in continua modificazione.

**Ferraris Maggiorino.** I socialisti cercano sempre le nostre.

**Pantaleoni.** Le nostre devono essere ormai ferme. D'altronde cercatele pure, ma non state a credere che sieno le dottrine dell'avvenire. Io vi dico, come una cosa di fatto, che ormai le dottrine socialistiche sono in continua modificazione. I socialisti si sono accorti in via di fatto, che non sono vere tre quarti delle cose che dice Marx. (*Si ride*). Dopo di lui è venuto il Bernstein, e ne verranno anche altri che saranno i loro idoli. Giudicate i socialisti per quello che fanno in concreto e non per quello che dicono, o hanno detto, o diranno essere loro dottrina. Se voi pigliate i socialisti inglesi, sopra tutto, i Fabiani, voi vedete gente la quale, in fatto di dottrine, ragiona precisamente come può ragionare un economista.

La teoria non è diversa, lo scopo sociale che vogliono realizzare lo è spesso. Si è d'accordo con loro circa gli effetti che producono i provvedimenti che essi caldeggiavano, non si è d'accordo nel volere o non volere questi provvedimenti.

Mi si accusa spesso di simpatia per i socialisti e di ciò mi si fa un rimprovero; ora io vi dico che la ragione principale di questa simpatia, che esiste veramente, è questa: che ho da fare con gente in buona fede, con gente la quale, convinta che un argomento suo non regge, si ricrede; laddove voi altri siete gente alla quale si può dire quel che si vuole... (*Oh! oh! — Rumori e commenti*).

**Presidente.** Onorevole Pantaleoni, Ella non può a meno di ritenere che tutti nella Camera sono in buona fede.

**Pantaleoni.** Guardi, signor presidente, tanto è vero che Ella mi ha frainteso, o che io mi

sono male spiegato, e che non ho inteso dire che lì al centro siano tutti in malafede, che chiedo alla Camera ed a Lei, e in particolare all'onorevole Sonnino, il permesso di poter fare con l'onorevole Sonnino stesso un piccolo inciso e vedrà che non accuso la totalità della Camera di esser sorda ad ogni argomentazione.

**Presidente.** Ma Ella ha parlato di buona fede.

**Pantaleoni.** Ah! ma questa non la metto in dubbio! È un *lapsus*!

**Presidente.** Allora va bene. Era questo che bisognava chiarire. Andiamo avanti.

**Pantaleoni.** La sostanza dunque di questo movimento socialista è un grande soffio moralizzatore dei nostri costumi e una grande scuola d'organizzazione per le nostre masse. Voi potete, se avete da fare con una adunanza socialistica, andarci e discutere e... (*Interruzioni — Commenti*) sarete ascoltato. Possono andare a discutere in adunanze di socialisti perfino i preti, come più volte è accaduto. Vi si garantisce la libertà di parola...

**Ferrero di Cambiano.** Lo vediamo a Torino!

**Pantaleoni.** Ora questa per me è una cosa di sommo pregio, perchè questa scuola, che i socialisti stanno facendo nel nostro popolo, è una *conditio sine qua non* per avere un regime democratico. Ed è qui che entra l'inciso con l'onorevole Sonnino.

Io personalmente non divido punto le antipatie che da molti ho visto manifestare contro l'onorevole Sonnino.

Io lo stimo come uno dei più profondi pensatori che la Camera attualmente abbia. E qui mi permetta l'onorevole Sonnino che io esponga le sue dottrine a modo mio, (*Si ride*) senza che egli mi venga poi a dire che non sono le sue, e ciò per questa semplice ragione: che se io devo spiegare la posizione che prendo di fronte a lui, devo necessariamente dire come intendo le sue dottrine, cioè, come diventano quando sono passate per il cervello mio. Le sue dottrine esistono per me solo in quanto e in quel modo in cui riesco ad intenderle.

L'onorevole Sonnino, secondo me, presenta un problema, che realmente s'impone e a questo problema egli propone una soluzione; la divergenza fra lui e me, fra lui e noi, fra lui ed alcuni che la pensano come me, sta

nella soluzione, non nell'esistenza e nella natura del problema.

Ed il problema è questo. Egli si è persuaso, per quella conoscenza che egli ha della storia, che è sempre stato un problema finora insoluto quello del governo di una grande democrazia; le democrazie riescono e possono governare se medesime, se sono piccole; le democrazie finora non hanno durato se sono state grandi, se sono state numerose.

**Pellegrini.** E gli Stati Uniti, e la Francia!

**Pantaleoni.** Aspettate, mio caro! In quanto agli Stati Uniti è notorio che il governo è in mano di sindacati, ben altrimenti potenti dei nostri e che la vita politica vi è profondamente corrotta. Ed in quanto alla Francia, non vedete che cosa vi sta per succedere? Vi piace? (*Si ride*).

**Pellegrini.** Che cosa succede?

**Presidente.** Prego di non interrompere.

(*Il deputato Pellegrini continua a interrompere*).

**Pantaleoni.** Egregio amico, mi vuoi lasciare parlare o vuoi parlare tu? (*Si ride*).

**Presidente.** Onorevole Pellegrini, non interrompa!

**Pantaleoni.** Ora l'onorevole Sonnino questo problema ha avvertito e ricerca per esso una soluzione. L'esistenza di questo problema prende vari nomi e preferibilmente quello di decadenza del parlamentarismo. Egli crede di doverlo risolvere rendendo l'Assemblea che esce dai comizi, non arbitra di tutto il lavoro legislativo, stralciando cioè una parte del lavoro legislativo a favore di un comitato più piccolo di quel che sia una Camera, che nel caso nostro è già molto numerosa, e, se la nostra popolazione cresce, diverrà più numerosa ancora, ciò che renderà più difficile il lavoro legislativo.

Quindi, proposta da parte sua di crescere i poteri del Gabinetto, di delegare lo studio di questioni difficili a Commissioni, come si è fatto, per esempio, con quella di finanza; la quale esautora la Camera, la quale fa sì che la Camera non abbia più nulla da studiare, ed abbia innanzi a sé, dappoi, una frittata bella e fatta di cui non ha visto le uova.

**Sonnino.** Io mi sono opposto alla Commissione dei Quindici.

**Pantaleoni.** Ma, la Commissione è riuscita vostra in maggioranza. (*Viva ilarità*).

**Sonnino.** E questo che c'entra?

**Pantaleoni.** Chi non ha preso parte alla for-

mazione della Commissione siamo stati noi altri, dell'Estrema, appunto per non esautore la Camera. Noi non abbiamo votato.

Ora io non dico che la soluzione dell'onorevole Sonnino sia una soluzione men che razionale, dico solo: non è la mia, non è la nostra. (E quando dico io, non parlo di me, parlo di noi: è per vivacità che mi vien fatto di dire io, e non mi riferisco a me ma a noi).

Io dico che per noi una democrazia, anche maggiore dell'attuale, può reggersi, può essere governabile, può studiare i problemi che qui si affacciano, purchè la coltura del popolo diventi maggiore di quella che è, e cresca di pari passo con la crescente difficoltà dei problemi politici.

Or bene questa coltura me la danno, me la preparano i socialisti. Quando vedo il Rondani andare per le campagne del Napoletano, ma io contribuirei alle spese di viaggio, se le volesse da me, perchè egli crede di lavorare per sé ed io dico invece che lavora per noi.

Così quando vedo il Nofri organizzare i ferrovieri, ma io non posso che lodare l'opera sua: io dico a me stesso che lavorano alla maturazione di un regime democratico e che è una condizione *sine qua non* di un regime democratico, che il loro lavoro riesca fecondo.

Quando il popolo avesse una coltura maggiore di quella che ha attualmente, non si lascierebbe ora sorprendere dai vostri sofismi relativamente al dazio sul grano e relativamente a questi altri dazi protettori che l'altro ieri abbiamo votato, in una certa misura più o meno limitata, a favore degli armatori e dei costruttori.

Orbene, vi dirò un'altra cosa ancora e assai caratteristica rispetto a questo punto. Qua dentro, se sarà un giorno possibile discutere scientificamente una questione, lo dovremo ai socialisti, perchè essi sono attualmente i soli i quali possano fare una questione scientifica senza essere da voi altri molto severamente puniti.

A me il Ciccotti disse: farai una bella lezione di economia politica. Dio me ne liberi, amico! Ma che voglio fare la fine di tanti altri? Vi ricordate come avete trattato quel famoso penalista napoletano, l'Alimena? Troncaste la sua carriera politica perchè incominciò il suo primo discorso dicendo: « divido l'argomento in cinque parti. » Come

avete trattato il mio egregio amico e collega, il Pisanelli, uno dei più perfetti gentiluomini e uno dei più colti giuristi e che tutti ascolteremmo con profitto nostro? Come trattaste altra volta l'onorevole Ferri? Ci vollero due anni prima che potesse riprendere la parola in questa Camera perchè aveva voluto parlare da studioso. Adesso i soli che possono trattare scientificamente una questione qui dentro, sono i socialisti; essi s'impongono ed io credo che l'opera loro elevi il morale della nostra Assemblea. (*Commenti*).

D'altronde vi fo osservare che, se c'è un sofisma, è questo, che cioè la proposta, che attualmente è a voi presentata, sia una proposta socialista. Prima di tutto non avete che da guardare la composizione del Gabinetto. In questo istante non lo vedo più, è scomparso: poco fa c'era l'onorevole Prinetti. Or bene, egli apparteneva ad una Associazione che si diceva Associazione liberale economica, della quale era presidente l'onorevole Visconti-Venosta ed i due vice-presidenti erano l'onorevole Giusso ed io.

L'onorevole Prinetti, in una seduta presieduta dall'onorevole Giusso, fece un discorso in favore della riduzione del dazio sul grano di cui allora si trattava. Egli presentò, tra gli altri, questo argomento signifiante.

È vero, disse l'onorevole Prinetti, che, secondo le statistiche del commendatore Bodio, gli agricoltori sono 16 milioni, da cui però bisogna togliere i consumatori del grano proprio; ma io fo un caso concreto: ho una proprietà sulla quale vivono all'incirca 1000 persone; poi ci vivo anch'io, e quindi 1001. Ma di questi 1001 quanti potrebbero essere interessati al dazio e all'aumento del dazio sul grano, dacchè la mia proprietà è coltivata quasi tutta a grano con semplici intercalazioni di vite e di gelso? Io solo. Per gli altri 1000, che il dazio ci sia o non ci sia è assolutamente indifferente. Ora, dalla sola quota con cui la mia proprietà contribuisce ai 16 milioni del commendatore Bodio bisogna, su 1,001 persone, levarne addirittura 1000; si faccia una statistica in questo senso, e si veda a quanti si ridurrebbero, dai 16 milioni, gli agricoltori veramente interessati al dazio.

È vero che, non ostante questo discorso che ho qui dinanzi, e che sono disposto a far circolare per chi lo volesse vedere, quando

domani si venisse ad un voto nominale, l'onorevole Prinetti voterà contro la mozione socialista. Egli, disgraziatamente ho dovuto notarlo, fa un certo genere di discorsi come deputato ed un altro genere di discorsi quando è ministro. Uno è il genere dei discorsi coi quali si arriva a quei banchi; l'altro è il genere dei discorsi coi quali ci si mantiene. (*Approvazioni — Ilarità — Commenti*).

Ora io non avrei niente a ridire se l'onorevole Prinetti, così facendo, risentisse egli solo il danno della sua condotta. I suoi elettori diranno se loro conviene o no di aver più a lungo l'onorevole Prinetti per deputato. Danno grande per lui, se non lo rieleggono: piccolo danno per me, o per altri che la pensano come me. Ma la faccenda non sta così e la condotta dell'onorevole Prinetti, come quella di altri ministri, i quali da ministri fanno cose diverse da quelle che dicono di voler fare quando sono deputati, è una condotta la quale arreca una grave offesa alle nostre istituzioni. È questo che non posso tollerare. A questo siamo interessati noi tutti. Voi, che così agite, sfiduciate il popolo: lo rendete miscredente, per così dire, nella verità delle nostre istituzioni. Ed è per questo che una condotta di tal genere dovrebbe essere punita *more austriaco* (*Viva ilarità*).

Sempre per mostrarvi che la proposta che avete dinanzi non è una proposta socialista, vi dirò che l'onorevole Giusso, che faceva parte della stessa Associazione, parlò recisamente contro il dazio sul grano. Ora l'onorevole Giusso è un'altra pasta d'uomo. È un gentiluomo... (*Rumori a destra*)... e sono sicuro che, quello che dice da deputato, fa da ministro. Egli ha mostrato, in un'altra occasione, allorchè era presidente dell'Associazione dei proprietari ed agricoltori del Mezzogiorno, quando aveva tutta l'assemblea contraria, ha mostrato, ed io era presente, di avere il coraggio di difendere l'abolizione del dazio sul grano. Nell'Associazione economica liberale egli portò degli argomenti schiacciati, e tra gli altri citerò questo: « I proprietari, egli disse, dovrebbero tener d'occhio il fatto che dal grano abbiamo il prodotto di circa un miliardo; ma che il prodotto del bestiame era qualche anno fa di un miliardo e 450 milioni. Sarebbe doloroso, ora, il veder scemata la produzione degli animali a vantaggio di quella che, come risulta dall'in-

chiesta agraria, è industria più povera. Secondo i dati dell'inchiesta, in fatti, l'Italia perderebbe circa 85 milioni all'anno dandosi interamente alla coltivazione del grano. La cifra non sarà precisamente attendibile; ma qualche cosa, innegabilmente c'è. Nè si può dire che molti, moltissimi proprietari non s'accorgano di ciò. Ve n'hanno, per esempio, che hanno tolto al grano e dato al foraggio gran parte dei loro terreni in collina, dove mantengono vacche. Da che, dunque, l'agitazione? Probabilmente, non altro che da motivi di interesse politico-elettorale ».

E mentre il Giusso all'Associazione economica, due anni più tardi, parlava di nuovo contro il dazio sul grano, l'onorevole Picardi, contro questo dazio, parlò in questa Camera. Anche di lui penso che alle sue parole resterà fedele.

In quanto all'onorevole Wollemborg, chi è che non sa, che egli è uno dei più capaci polemisti per l'abolizione del dazio sul grano?

Ricorderò il suo argomento, che egli basava sull'esame dei fatti, che il dazio sul grano ha portato al dissodamento dei prati, sui quali si allevava il bestiame, e di questo argomento gli dava lode il Loria, in uno scritto contro il dazio sul grano.

Di più, la mozione dei socialisti è così poco socialista, che qui nella Camera abbiamo, non ministri, ma deputati, che facevano parte dell'Associazione liberale economica. Così l'onorevole Di Rudini, che prese parte ad un voto di quest'Associazione, al quale presero parte pure il senatore Cambray-Digny, l'onorevole Guicciardini ed altri che sono ancora qui presenti. E sapete come suona quest'ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità, dopo lunghissima discussione, e rettifiche, e mozioni e contro mozioni di tutti i presenti? Suona così:

« L'Associazione economica liberale italiana:

« ritenendo che il dazio sul grano sia dannoso all'agricoltura in quanto spinge i proprietari ad immobilizzarsi in una coltivazione povera a danno di coltivazioni più remuneratrici;

« ritenendo che nelle buone annate, quando è maggiore il reddito fondiario, il dazio, invece, riesce meno produttivo nell'interesse del fisco;

« ritenendo che il dazio sul grano riesce poi maggiormente odioso nelle annate di

scarso raccolto, perchè accresce i prodotti dell'imposta in tempo di carestia all'interno;

« ritenendo che dal punto di vista economico il dazio è sempre dannoso ai consumatori che diventano e restano tributari dei proprietari per tutto l'ammontare del loro fabbisogno;

« ritenendo che dal punto di vista politico sia censurabile più di qualunque altro dazio protettore, perchè accentua un conflitto di interessi tra le classi popolari lavoratrici e la classe dei proprietari;

« ritenendo che alla crisi granaria temporanea i proprietari debbano trovare il naturale compenso nel ritorno ad una politica commerciale liberale, che assicuri più vantaggiosi scambi esterni ai loro prodotti;

biasima

« nel modo più reciso il presente aumento del dazio sul grano e più ancora le aspirazioni ad un dazio anche più elevato,

e fa voti

« che il dazio sul grano vada gradatamente scemando fino a scomparire, e che insieme vadano gradatamente scemando tutti gli altri dazi industriali, nell'interesse del paese in generale e dell'agricoltura ».

Orbene, prescindendo dai ministri e dai deputati, voi non potete dire che la proposta che avete innanzi sia una proposta socialista.

È una questione che da molti anni si agita nel paese, e che è stata difesa validamente, dal 1890 in poi, dal professor De Viti della Università di Roma, dal professor Mosca dell'Università di Torino, dal defunto Mazzola, e dal Giretti, un grande industriale di Bricherasio. (*Commenti*).

Eliminato questo pregiudizio, la teoria non va neanche più discussa; basta prenderne i risultati che non sono controversi.

L'oratore che, senza offesa per gli altri, secondo me, è stato il più potente nel trovare argomenti a favore del dazio sul grano, l'onorevole Salandra, ha convenuto su per giù nell'ammettere come risultati scientificamente acquisiti gli effetti di una politica protezionista sul grano. Egli infatti ha cominciato le sue argomentazioni dichiarando che non voleva ritornare su discussioni già vecchie, ma si limitava a considerare le con-

dizioni economiche del paese in questo momento.

Con ciò egli ha abilmente schivato un terreno di combattimento alla sua tesi poco propizio.

Lasciando dunque da parte la teoria, che del resto è stata svolta egregiamente dall'onorevole Ciccotti, i risultati acquisiti, che nessuno può contestare, sono i seguenti: Il dazio rincarisce il prodotto nazionale del proprio ammontare per quintale. L'onorevole Salandra conveniva in questo quando diceva: « Non starò a discutere lira più o lira meno; l'abolizione del dazio toglierebbe ai proprietari 150, 200 o 250 milioni. » Dunque, se togliendo il dazio essi perdono questa somma, mantenendolo essi la guadagnano. Io accetto la cifra intermedia di 200 milioni facendo una valutazione bassissima, di cui non esporrò qui il fondamento. Ammetterete però che non è contestabile che il dazio avvantaggia, non già i proprietari che, producendo grano, lavorano con le maggiori difficoltà, ma i proprietari i quali posseggono le terre che sono in condizioni migliori per questa coltura, ossia avvantaggia la rendita fondiaria. Non ammetterete subito, se avete ancora la testa intronata dai sofismi svolti da parecchi oratori, e in particolare dall'onorevole Ferraris (*Oooh! — Si ride*), col quale ho un conto da liquidare, ma finirete col persuadervi e coll'ammettere, che il dazio sul grano non è di vantaggio al mezzadro che consuma il proprio prodotto (*Interruzioni — Commenti*), credo che l'onorevole Salandra non mi darà torto.

**Salandra.** Sì, perchè in parte vende grano anche il mezzadro.

**Pantaleoni.** Quel mezzadro che ne avesse da vendere dovrà subire una modificazione del patto colonico, in modo che a lui non resta la rendita.

**Salandra.** Ma il mezzadro vende il grano sì o no? (*Interruzioni*).

**Pantaleoni.** Se ne ha da vendere, lo paga nel riparto dei prodotti che il patto colonico stabilisce tra lui e il proprietario. Infine, a me la cosa interessa per questo, non per la teoria: io vedo che quei signori i quali vogliono il dazio sul grano, quando aprono assai la bocca dichiarano che parlano a nome dell'agricoltura; chi la chiude un poco più dice: a nome degli agricoltori; chi la chiude ancora un poco più dice: a nome dei proprietari in genere; ma chi dicesse il vero,

dovrebbe dire: a nome mio, proprietario di grano.

Non giova il dazio sul grano ai fittavoli, una specie di mezzadri più evoluti; essi si trovano nella condizione che il dazio può interessarli soltanto se hanno contratti stipulati, ma non giova a loro al rinnovamento dei contratti; allora il dazio è utile soltanto ai proprietari del terreno, poichè i fitti salgono in ragione dell'effetto che il dazio ha sul prezzo del grano; (*Interruzioni*) ancora meno è sostenibile che il dazio giovi al bracciante.

Converrete pure essere vero quello che si diceva nella conclusione del voto fatto dall'Associazione Economica liberale, che il dazio produce al fisco in anni di miseria, quando l'importazione di grano estero è notevole, e non rende che poco al fisco quando i raccolti sono buoni. Quindi è un'imposta inservibile, poichè voi siete costretti ogni tanto a ridurla. Ricordatevi che negli anni precedenti l'avete dovuta sospendere due volte e vi ha reso soltanto una ventina di milioni; in tre anni furono 97 milioni, cioè 30 milioni all'anno in media, perchè ripetutamente avete dovuto sospenderla. Dunque è un'imposta fiscale pessima.

Ora io vi domando: quanti sono i proprietari interessati a questo dazio sul grano? Ci sono due metodi per arrivare approssimativamente a determinare i proprietari interessati a questo dazio.

Il primo metodo è quello indicato dall'onorevole Agnini che consisteva nel ritenere, conformemente a dati ufficiali, che noi abbiamo in Italia circa 5 milioni di proprietari, dei quali 3 milioni ed un terzo pagano l'imposta fondiaria massima di 5 lire. Non sono questi coloro i quali producono grano. Abbiamo un altro milione di proprietari i quali pagano un massimo d'imposta fondiaria da 10 a 20 lire annue, cioè, precisamente 614 mila che non pagano più di 10 lire e 450 mila che non pagano più di 20 lire. Finalmente abbiamo 250 (*Interruzioni*) cioè 250 mila proprietari i quali pagano più di 40 lire d'imposta fondiaria. In questi voi dovete cercare i proprietari che producono grano. Se io li considerassi tutti come produttori di grano, sarebbero sempre un'infima minoranza rappresentata qui nella Camera in modo più che sproporzionato. Ma autorevoli congetture ci permettono di ridurre il numero

dei grandi proprietari al quinto di quella cifra, cioè a 50 mila.

Il secondo metodo, quello che dirò il metodo Giretti, mi serve di controllo. Allora il conto lo potete fare in questo modo. Tutti insieme noi in Italia non abbiamo che circa 15 milioni e mezzo di ettari coltivati, e di questi soltanto 4 milioni e mezzo sono coltivati a frumento. Non direte che il dazio giovi a quelli che producono altra roba. Vi sono 7 milioni e mezzo di ettari coltivati con altri cereali che non siano il frumento. Vi sono 5 milioni e 6 decimi di milione di ettari che sono prati. V'è un mezzo milione di ettari a vite e un mezzo milione di oliveti. Come vedete, la coltivazione del frumento è cosa relativamente limitata.

Ora che cosa importa tutta questa questione? È proprio così accademica come pare a molti? Volete sapere come finisce l'accademia che stiamo facendo? Finisce in questo modo; che questi egregi proprietari di terreni che producono grano si sono liberati completamente dall'imposta fondiaria; non solo, ma riscuotono in più altrettanta somma. (*Interruzioni — Commenti*).

Onorevole Wollemborg, vi raccomando il vostro collega Salandra, il quale non solo non paga un centesimo d'imposta fondiaria, ma ne guadagna altrettanta... (*Ilarità — Interruzioni — Commenti*).

Notate che ciò che dico si basa sopra un conto che voi potete fare sulle dita. Qui dentro non mancano rappresentanti la classe dei proprietari di terre coltivate a grano. Or bene, è con loro che voglio fare pubblicamente il conto. Vediamo se torna. Quanto sia veramente l'imposta fondiaria sui vari ettari che costituiscono il nostro terreno coltivabile è cosa che io non saprei dire in modo breve e che forse nemmeno l'Amministrazione conosce. Ma di ciò non ho bisogno. Io mi appello ad ognuno di voi; individualmente ciascuno di voi dica ciò che paga di imposta fondiaria, perchè ognuno conosce le imposte che egli paga. Or bene, io ho avvicinato alcuni colleghi proprietari e produttori di grano ed ho chiesto loro: su che cosa paghi? Quanto ti produce la terra?

Il risultato della mia inchiesta è stato questo e coincide con quello fatto da altri, per esempio dal Giretti: in Piemonte si pagano 21 lire d'imposta fondiaria per ettaro sopra una grande proprietà, e si ha un pro-

dotto che varia dai dodici quintali ai diciotto di grano. Fermiamoci ad una di queste cifre e pigliamo la minore. Ogni proprietario corrisponde la metà del prodotto al mezzadro, il quale fa tutte le spese; il proprietario ha le mani pulite da spesa, ma paga l'imposta fondiaria. Dunque, siccome sono 7.50 le lire che egli intasca per quintale, sopra sei quintali a 7,50 di dazio egli prende 45 lire di premio. Ora togliete da queste 45 lire le 21 lire d'imposta e vedrete che questo signore riceve altre 24 lire d'imposta fondiaria. Non solamente non paga niente al fisco, ma intasca di più che il fisco non esiga. (*Ilarità — Commenti — Interruzioni*).

**Marazzi.** Questo è il travaso delle idee!

**Pantaleoni.** Un altro esempio. Andiamo nel Mezzogiorno del quale siete tanto teneri.

Un proprietario produce 7 quintali per ettaro di parte sua; a lire 7.50 ogni quintale, sono 52 lire che egli incassa.

La fondiaria, lì, è di 14 lire; ciò non vi meraviglierà sapendo che la fondiaria è diversissima, riportandosi a vecchi catasti che non hanno niente a che fare con la coltura che si fa attualmente. Togli a 52 lire 14 di imposta, restano lire 38.50 incassate.

*Una voce al centro.* E i coloni?

**Pantaleoni.** Anche questo proprietario non paga niente d'imposta fondiaria.

Avrei a dirvi anche di un terzo esempio; ma non vi stancherò con queste cifre.

Vi posso dire che il conto lo posso fare in altro modo.

Adesso, non prendiamo più i casi individuali, e facciamo i conti in un modo globale.

L'imposta fondiaria, quanto produce? Produce 107 milioni. I proprietari se ne pigliano per dazi dai 150, secondo la minima valutazione dell'onorevole Salandra, ai 205, ai 250, secondo altre valutazioni. Sicchè mentre la imposta fondiaria colpisce tutti i proprietari, quelli a grano si rifanno di una somma maggiore di quella che è pagata da tutti quanti insieme; questa somma la pigliano ai consumatori e se la distribuiscono tra di loro.

Altro metodo! I conti tornano sempre. Facciamo il caso di una terra poverissima. Due quintali e mezzo di produzione per parte di un proprietario; a lire 7.50 di dazio costituiscono 19 lire di premio. Chi è che paga

in media, 19 lire per ettaro di fondiaria? Considerate che gli ettari coltivati sono 15 milioni e mezzo; la fondiaria è in tutto di 107 milioni; dunque l'imposta fondiaria è di lire 7 per ettaro.

**Salandra.** Se non vi fosse reddito, come si pagherebbe l'imposta?

**Pantaleoni.** Lei non solo si fa restituire la imposta; ma se la fa restituire quattro volte! (*Si ride*).

Eppoi, oh bella! Su che pago l'imposta? Se non vi fosse reddito non vi sarebbe imposta! La pago a spese degli altri perchè me la piglio quattro volte!

Vedete! L'altro ieri, abbiamo finito di discutere, dopo una serie di sedute, la faccenda dei premi per la marina mercantile. Questa faccenda, fra le altre cose, a momenti, costò il Ministero all'onorevole Rubini.

Poi, egli ne uscì per altre questioni; ma era un osso duro, in Giunta di bilancio, questa faccenda degli armatori. Ma che cos'è questo... (sia detto senza offesa) questo furto degli armatori in confronto di quello dei proprietari di grano? Quanto si piglia quella gente in confronto vostro? Una bagattella! Voi prendete venti volte di più di loro... (*Viva ilarità. — Molti deputati sono scesi nell'emiciclo e si sono affollati intorno all'oratore*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, abbiano la bontà di sgombrare l'emiciclo; se no, gli stenografi non possono udire l'oratore.

**Pantaleoni.** Oh! vedo l'onorevole Gavazzi che mi si è avvicinato. Era socio della Associazione liberale economica anche lui. Egli ha votato l'ordine del giorno che vi lessi, e spero, quando saremo alla votazione nominale, che voterà come ha votato allora. (*Si ride*).

I proprietari, ed in particolare i proprietari di terreni che producono grano, e gli agricoltori, sono due categorie distinte, e il vero rapporto tra queste due categorie sapete qual'è? E questo. Immaginate il proprietario di una casa che affitti una bottega ad un calzolaio, che si dica interessato all'industria della calzoleria, e che voglia un premio per questa industria. Se le scarpe si proteggono e il numero dei calzolai resta quello che era, il proprietario della bottega ne rialzerà il fitto e il calzolaio continuerà come prima a tirare lo spago. Il calzolaio ha interesse ad avere la bottega al minore prezzo d'affitto possibile e così l'agricoltore ha interesse ad avere la terra al minor prezzo. Il proprie-

tario del terreno ha interesse ad affidarla al prezzo più alto possibile. I due interessi sono antitetici, come sono in antitesi l'interesse del calzolaio e di chi gli affida la bottega.

La mozione Agnini è stata considerata da molti inopportuna; una mozione la quale mette il Ministero in imbarazzo. Tutto ciò io non so vedere. So che questa mozione vi dice: voi siete molto imbarazzati per trovare quattrini, voi non sapete come fare per le spese militari, voi state continuamente facendo dei piccoli giuochi di bussolotti per carpire dei milioni di più per l'esercito, e non sapete come andare avanti.

Voi presentate un disegno di legge il quale propone alcuni sgravi, ma non sapete come cavarvela, dove trovare i milioni che là vi sfuggono. Bene, se voi prendete anche soltanto la metà di quello che prendono i proprietari per la tassa sul grano, voi... (*Rumori — Commenti — Interruzioni*) allora avreste 100 milioni. (*Interruzioni*).

Il paese non sarebbe aggravato da quanto vi propongo. Infatti adesso il paese paga a voi proprietari 205 milioni, e voi dite di fare un gran bene al paese spartendovi questi 205 milioni. Se se li piglia il Governo (*Rumori*) anche il Governo li spenderà, come ora li spendono i proprietari. Per il contribuente sono perdute in un caso e l'altro; ma meno completamente se li spende il Governo. (*Interruzione del deputato Valli Eugenio*).

**Presidente.** Onorevole Valli Eugenio, non ha facoltà di parlare.

**Pantaleoni.** Il dazio sul grano viola un principio politico fondamentale. Ognuno, nel nostro regime attuale, deve vivere delle proprie fatiche e non deve vivere alle spalle degli altri. Non vi devono essere servi di gleba, non vi devono essere schiavi che paghino tributi ad un'altra classe. Il vostro dazio sul grano è uno strumento, per il quale voi create una classe poco numerosa, ma influente, la quale vive a spese degli altri. Voi violate il principio politico che ognuno debba vivere delle proprie fatiche, perchè questa gente non fa alcuna fatica e... (*Rumori — Interruzioni*).

**Presidente.** Ma onorevole Pantaleoni.

**Pantaleoni.** In quanto alla mozione dell'onorevole Agnini si è pure fatto un argomento *ad hominem*, ed io ho udito anche nelle mie vicinanze, credo per parte dell'onorevole Chimienti, interrompere l'onorevole Agnini

con queste parole: Come, voi avete difeso i premi alla marina mercantile e adesso venite a difendere l'abolizione del dazio sul grano! Io non dico che possa dar lode all'onorevole Agnini per aver difeso i premi alla marina. (*Si ride*). Io per parte mia non li ho difesi, non ho difeso questa appropriazione abusiva fatta dai costruttori di navi e dagli armatori. Ma vi farò osservare che vi è una grande differenza fra un dazio industriale ed uno agricolo.

Quando una industria è protetta, accade che, in ragione dell'artificiale soprareddito che vi si crea, a questa industria affluiscono capitali ed operai; quindi vi si produce una maggiore quantità di merce, il prezzo dei prodotti cala, e, a forza di calare, il dazio eliminato; non resta come ultima fase che questo: la concorrenza tra gli industriali ha eliminato ogni beneficio del dazio per loro; essi non ottengono che l'interesse corrente e il profitto corrente, come gli operai non hanno che il salario corrente. Ma si produce ad un costo maggiore di quello che si avrebbe, se la merce di cui si tratta si comperasse con altra di produzione relativamente più facile, cioè con altra più adatta alle condizioni naturali del paese. Voi mi dite che gli industriali fanno dei sindacati. (*Interruzioni*).

Anche il sindacato non regge. Se voi formate un sindacato, quello che vi succede è questo; che io vi vengo subito a ricattare e vi dico: o mi ammettete nel sindacato che vi frutta un soprareddito od io mi metto a farvi concorrenza. E voi allora allargate il sindacato e mettete dentro una nuova fabbrica, e quando avete messo dentro questa ne sorge un'altra, e questa ricatta a sua volta il sindacato, e così sempre di seguito finché anche il sindacato non dà che il profitto corrente e non ha più ragione d'essere. (*Interruzioni*).

Invece, nel caso del dazio sul grano, la rendita dei proprietari di terreni non è soggetta a concorrenza. Quando voi avete il dazio, se anche la produzione si estende, si estenderà necessariamente in terre prima non coltivate e quindi meno remunerative. (*Interruzioni*).

Per bacco! Come potete negare? Se per mettere a grano un certo terreno, che prima non coltivavate a grano, avete bisogno del dazio, vuol dire che è meno remunerativo di

quelli che potete coltivare anche senza dazio! Ora io dico, la rendita di quelli che hanno terre fertili, terre che non hanno bisogno del dazio per essere coltivate, è quella che cresce e non c'è aumento di produzione che diminuisca la rendita di quei terreni. Ecco la differenza fra dazio industriale e dazio agricolo.

Si è fatta molto valere la questione di sapere cosa mai faranno questi poveri proprietari se si leva loro il dazio sul grano. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non facciamo interruzioni!

**Pantaleoni.** Anzi, l'onorevole Gavazzi che mi ha interrotto, ha fatto un'interruzione utile, di cui lo ringrazio, perchè ha detto quello, che stavo per dire io.

**Presidente.** Io non lo ringrazio per niente! (*Si ride*).

**Pantaleoni.** Per non entrare in teorie farò un piccolo esempio, che è del professore Deviti e convince chiunque: supponete un proprietario il quale, producendo grano, ottiene cento lire, e che se invece producesse vino, otterrebbe ottanta lire, sopra quell'istesso terreno. Se abolite il dazio sul grano, egli planterà viti e comprerà la quantità di grano di prima spendendo soltanto 70 lire del suo prodotto in vino; allora non solo non avrà avuto alcuna perdita, ma anzi un notevole interesse, a produrre vino. Avrà il grano di prima più dieci lire di vino. (*Viva ilarità — Commenti animati*).

Se attualmente i veri agricoltori e non già i proprietari sono oppressi, ciò deve ai dazi industriali per effetto dei quali pagano di più ogni oggetto; si deve dunque dir loro, liberatevi da questi dazi e vedrete che non avrete imbarazzi, e, sopra tutto, liberatevi dal corso forzoso, il quale è una spogliazione a favore degli Istituti di emissione. (*Commenti in vario senso*).

Si dice ancora: ma l'abolizione di questo dazio tange diritti acquisiti! Questo 'è l'argomento principale dell'onorevole Salandra.

**Salandra.** No, no!

**Pantaleoni.** Ieri Ella fece la questione, non già di un nuovo dazio da mettersi, ma di un dazio da non abolirsi, e diceva che questa era questione da tenersi ben distinta dall'altra.

**Salandra.** Questa è la questione attuale.

**Pantaleoni.** Ma allora si tratta di un diritto acquisito.



**Salandra.** No.

**Pantaleoni.** Il dazio di cui Ella difendeva l'abolizione non lo considerava come un diritto acquisito?

**Salandra.** Non ho parlato di diritti acquisiti.

**Pantaleoni.** Saranno allora interessi costituiti quelli dei quali Ella ha parlato!

**Salandra.** In questo caso sì, sta bene.

**Pantaleoni.** Tutte le riforme spostano interessi costituiti.

Se avessimo proceduto con questo criterio, neanche la schiavitù si sarebbe abolita. Anche l'abolizione della schiavitù è stata la rovina dei proprietari di schiavi. Tutto il feudalesimo non sarebbe crollato, se avessimo voluto rispettare i diritti acquisiti. Ma qui, nel caso singolarissimo, è necessario dare al sofisma, che si fa, un nome speciale. Lo chiamerò sofisma dell'onorevole Donati, che pure me lo ha fatto. (*Interruzione del deputato Donati Carlo — Si ride*).

Non Lei, Marco!... diceva: se si trattasse di mettere un dazio, voterei contro; essendovi, non posso spogliare i proprietari. Ma, Dio buono: e i diritti acquisiti dai contribuenti di non pagare tasse ad altri, che non sia lo Stato, dove li mette?

La teoria dell'onorevole Donati somiglia a quella di quel ladro, che diceva: ammetto che ho fatto male, e non lo rifarei, di cominciare a rubare, ma ora che ho cominciato, esiste il mio diritto acquisito a rubare e devo poter continuare in questo mestiere. (*Si ride — Interruzioni — Commenti*).

Vi dicevo poc' anzi che l'abolizione, sia pure graduale, del dazio sul grano è la riforma fiscale più utile e facile che in uno Stato si possa fare; e ciò che noi vi chiediamo per ora è che la mettiate allo studio, insieme con le altre proposte che ci avete presentate. Io lodo l'onorevole Wollemborg per il suo proposito di abolire il dazio sulle farine: devo solo osservare che il suo disegno di legge richiede nei dettagli tecnici ancora molti ritocchi, e quindi per parte della Camera, e delle Commissioni che saranno nominate all'uopo, molta benevolenza e molta buona volontà negli studi relativi.

Ma questa benevolenza io credo che l'onorevole ministro non la troverà in quelle Commissioni. Inoltre, per esigenze di bilancio, il Governo ha dovuto pure proporre la imposta progressiva per le successioni; e qui io debbo

dirvi molto francamente che convengo con l'onorevole Salandra.

L'imposta per le successioni colpirà effettivamente e realmente soltanto i proprietari di immobili, case e terreni; li colpirà tutti, deprezzando, sin dal giorno in cui la proposta fosse approvata, gli immobili stessi nella misura di questo diritto di trasmissione ripartito sul tempo medio per il quale ogni proprietario di un terreno o di una casa gode nella sua proprietà. Il qual tempo medio si calcola a circa 25 anni. (*Commenti — Interruzioni*).

Ora la ricchezza mobiliare sfuggirà totalmente alla vostra imposta per le successioni.

**Valli Eugenio.** Questo è un argomento in favore del dazio. (*Commenti*).

**Pantaleoni.** *Utinam tacuisses!* Le rispondo in latino.

Sfuggirà quasi tutta e si arriverà a questo; che saranno preferiti gli investimenti mobiliari esteri di cui la trasmissione per successione non può essere colpita dal nostro fisco.

È l'esempio di ciò che avverrà lo abbiamo appunto da quei paesi nei quali quella imposta progressiva di successione si esercita già: ivi avviene che da un lato il capitale emigra dagli investimenti mobiliari nazionali ed allora non si tassa di certo, e dall'altro lato si viene pure a questo: che le industrie che dovessero venire a stabilirsi in Italia faranno prima dei patti con il fisco. Voi state continuamente invocando perchè abbia da venire fra noi il capitale estero ad aiutare le industrie; ma per la vostra riforma fiscale le industrie medesime saranno più di prima restie a stabilirsi in Italia e quelle che per caso verranno si accorgeranno ben presto di stare in condizioni impossibili per il loro sviluppo e saranno di ammaestramento ad altre che volessero venire di ottenere dei patti possibili. (*Interruzioni*). I patti che dico sono possibilissimi perchè si fanno altrove. Sapete bene che a Zurigo gli industriali fanno dei patti con lo Stato dicendogli: se voi non rinunziate a queste imposte, noi non veniamo costà. (*Commenti animati*).

Ora, dato tutto questo ginepraio in cui vi siete messi e dal quale, per parte mia, son ben disposto ad aiutarvi ad escire come meglio potrete, mettete anche allo studio l'abolizione almeno graduale del dazio sul grano.

Ecco ciò che vi si chiede. Questa abolizione anche graduale vi darà una materia imponibile molto maggiore, e di per sè stessa aumenterà il reddito di una quantità di altre imposte: non avrete nemmeno l'odiosità di aumentare il tasso delle imposte, perchè il loro gettito aumenterà spontaneamente. (*Commenti*).

Adesso poi, sperando di non avervi tediato troppo, permettetemi ancora di passare in rassegna alcuni sofismi di cui la confutazione fin qui è stata trascurata.

Ed in primo luogo ho ancora da fare con un sofisma dell'onorevole Chimienti. Se si trattasse, egli ha detto, di abolire totalmente o di molto il dazio, quasi quasi ci starei, ma tanto fa poco come niente, e io non voto una piccola riduzione; anche quella di lire 2.50 è una diminuzione che non si sente dal consumatore.

Allora io prego l'onorevole Chimienti di farmi questo favore: stasera stessa portiamo il dazio fino a 12 lire, poi me lo riduca immediatamente della metà ed avrà conseguito il suo intento di ridurre il dazio di sei lire, invece che di 2.50. La riduzione di sei lire, secondo la sua logica, sarà sensibile ancorchè effettivamente, secondo la logica mia, il dazio attuale sarà stato ridotto soltanto di 1.50.

Secondo il suo criterio quando il dazio era di due lire o di 1.40 Ella non l'avrebbe abolito per niente: si sentiva l'utile per parte del produttore, ma non si sentiva l'onere per parte del consumatore. (*Conversazioni*).

L'onorevole Salandra sostiene che il prezzo del pane non si risenta del prezzo del grano, o che il prezzo del grano influisce molto debolmente sul prezzo del pane. (*Commenti*).

**Salandra.** Ho detto che non influisce nella stessa misura! Non mi faccia dire quello che non ho detto!

**Presidente.** Non interrompano!

**Salandra.** Domando scusa, signor presidente, ma era necessario.

**Pantaleoni.** Io sono un grande ammiratore dell'onorevole Salandra, perchè le cose che dice sono sempre fini; ma nella specie egli ha preso un equivoco.

A lui è noto come si produca del vino con l'acqua, e ha creduto si potesse fare il pane senza farina. (*Si ride — Interruzioni del deputato Salandra*).

Ora nel vino ci si può metter l'acqua, ma nel pane ci vuole farina. (*Conversazioni*).

C'è poi tutta una serie di sofismi dovuti all'onorevole Maggiorino Ferraris. L'onorevole Maggiorino Ferraris ha avuto la fortuna di entusiasmare la Camera due volte di seguito a poca distanza; l'altro ieri parlando del credito agricolo, ieri parlando del dazio del grano; e l'entusiasmo arrivò a questo punto che uno lo baciò. (*Si ride — Interruzione del deputato Maggiorino Ferraris*).

E quel bacio non era che un premio ai suoi lunghi studi. Egli ci ha fatto sapere, che fino dal 1887 ha studiato un progetto per il credito agrario. Dunque ci è voluta una lunga serie di anni per arrivare a questa proposta semplicissima: vogliamo fare un credito agricolo? Pigliamo trenta milioni alla Cassa depositi e prestiti e facciamoli distribuire in forma di credito agli agricoltori; se non bastano trenta ne piglieremo sessanta, e se non bastano neanche sessanta ne piglieremo cento.

Questo è il progetto Ferraris.

E la Cassa depositi e prestiti dove va a pigliare i milioni? Ci si dice che li piglierà emettendo rendita, oppure utilizzerà una parte dei fondi, che ora sono destinati ad altro uso.

Ora notate, onorevoli colleghi, che se la Cassa depositi e prestiti adesso destina una parte dei suoi fondi ad un uso determinato, che dopo verrebbe soppresso, per fare posto al credito agricolo, ciò significa che la Cassa depositi e prestiti adesso, perchè noi tutti lo riteniamo utile e necessario, veste Paolo, e d'ora in poi, secondo la proposta dell'onorevole Maggiorino Ferraris, svestirà Paolo e vestirà Pietro. (*Si ride*).

In quanto al sistema dell'emissione di rendita pubblica, francamente, non occorrevano quattordici anni di studi per venire a dire qui alla Camera che, facendo dei prestiti forzosi, si poteva distribuire del denaro agli agricoltori a titolo di credito.

Ma, tornando all'argomento che si discute, quello del dazio sul grano, l'onorevole Ferraris ci dice: voi metterete il Mezzogiorno in crisi e quando il Mezzogiorno sarà in crisi, non consumerà più i prodotti del Settentrione. In sostanza il Settentrione, secondo il concetto dell'onorevole Ferrari, dovrebbe dare i denari al Mezzogiorno, affinchè questo compri i suoi prodotti. E lo stesso come se l'onorevole Ferraris mi desse quaranta lire

per potermi io, con queste quaranta lire, abbonare alla *Nuova Antologia*. (*Viva ilarità*).

L'onorevole Ferraris ci ha regalato ancora altre cose simili. Egli è venuto a dire, che in quanto al carico del debito fondiario adesso soltanto i proprietari cominciano a poter pagare le rate annue. Ma, onorevole Ferraris, che cosa venite a confessare con questo? Venite a dire che la proprietà è oberata, e se la proprietà è oberata vuol dire che i proprietari hanno preso i quattrini che i creditori loro hanno fornito e se li sono mangiati e adesso, dopo che se li sono mangiati, dobbiamo noi rifar loro il capitale, perchè li restituiscano ai creditori servendosi delle tasche nostre anzichè delle proprie. Insomma egli vuole un dazio sul grano... (*Interruzioni a sinistra*).

*Una voce a sinistra.* Li hanno investiti male.

**Pantaleoni.** Delle due l'una. I capitali avuti in prestito o li hanno investiti bene, o li hanno investiti male. Se li hanno investiti bene debbono poterli restituire; se li hanno investiti male, è segno che se li sono mangiati. (*Interruzioni — Commenti*).

**Presidente.** Onorevole Pantaleoni, non si lasci distrarre; continui il suo discorso.

**Pantaleoni.** In sostanza, secondome, si viene con questo concetto a dare loro due volte le loro proprietà e si viene a dire: una prima volta l'avete avuta dai vostri padri e ve la siete mangiata ed una seconda volta ve la diamo ora noi. Ma veniamo al progetto che più sta a cuore all'onorevole Maggiorino Ferraris, alla sua scala mobile.

*Una voce.* Dazio variabile.

**Pantaleoni.** Sta bene. Ha cambiato nome, non è più scala mobile, ma è dazio variabile. La scala mobile sarebbe un vecchio arnese, che non serve più a niente; quindi gli diamo una nuova etichetta, una nuova vernice e lo chiamiamo dazio variabile.

Questo dazio variabile non ha da avere i difetti che aveva la scala mobile, perchè sono intervenute grandi cose, signori miei, e l'abbiamo sentite: il mondo è progredito, ci ha detto l'onorevole Ferraris, si è scoperta la stampa, si è scoperta la polvere, il telegrafo, si sono scoperte le ferrovie, si sono perfino scoperti i contratti a termine, che cambiano la natura del commercio! Adesso con tutti questi giochetti e nuove invenzioni (*Si ride*), una sola invenzione l'onorevole Ferraris si è scordato di nominare, quella della macchina

per volare del conte Zeppelin, e la sua, che è questa del dazio variabile (*Si ride*). È un giocherello anche questo, per il quale, se il grano costa poco, c'è un dazio che lo fa pagar caro, se costa molto, si paga molto perchè costa molto.

È notate che la teoria dell'onorevole Ferraris di un dazio variabile ha un lato, che forse interesserà pure i miei amici: è una teoria, per fortuna: forse, domani, per disgrazia nostra, diventerà pratica.

Il dazio variabile presuppone un costo giusto, necessario del grano. La idea di un costo giusto è anche dell'onorevole Salandra, il quale ci ha detto che gli studi sui progetti precedenti, che sono stati presentati alla Camera, avevano fatto conoscere un certo prezzo, che egli però non ha voluto indicare con precisione, come un prezzo equo e necessario per i proprietari. Dunque vi sarebbe un costo del grano giusto. Io nego che vi sia, e state a sentire perchè. È una cosa che l'intende ohunque. Voi spendete una certa somma sopra un ettaro di terra; se il raccolto è buono, il vostro costo sarà piccolo, se è cattivo, sarà alto. E che cosa è il costo del grano, se non la somma da voi spesa su questo ettaro di terra, ragguagliata al prodotto? Se il prodotto è grande, il costo è piccolo, se il prodotto è piccolo, il costo è grande. Quindi, se il raccolto del paese è notevole, voi potete fare conto che il grano ha avuto un costo di sette lire l'ettolitro, se poi il raccolto è scarso potete trovare che il vostro costo è stato di venticinque lire l'ettolitro, o di trenta. Ma è assurdo parlare del costo del grano anche per questa altra ragione: il grano si produce unitamente ad altri prodotti; ed è legato a questi in più modi; in primo luogo, le spese che dovete fare per avere un prodotto in grano, ve le trovate in parte già fatte per avere il prodotto che ha preceduto la semina del grano nella rotazione delle colture; e, a sua volta, le spese che ora aggiungete, vi saranno in parte rimborsate dal genere che coltiverete dopo che avrete raccolto il grano, perchè sono spese preparatorie e per una raccolta di grano e per una raccolta del prodotto che la rotazione agricola vi indica come più conveniente dopo una raccolta di grano.

In secondo luogo, il prezzo al quale potrete vendere il vostro grano dipenderà non solo dal vostro raccolto di grano, ma dal

raccolto di grano di tutti gli altri che concorrono sul vostro mercato e non solo questo, ma eziandio dal prezzo di tutti gli altri prodotti agricoli e industriali che dai vostri clienti si consumano. E la quantità istessa di terra che voi destinerete alla produzione di grano, dipenderà dal rendimento che vi danno gli altri prodotti agricoli che su quella istessa terra potreste conseguire. Il costo del grano non è dunque una cifra assegnabile, se non in dipendenza di molti altri prezzi.

Per fare un esempio più semplice di quello che sia l'esempio del grano, considerate un istante il seguente: se un'industria mi dà gas o cok posso io dire quale sia il costo del gas e quale quello del cok? Se il cok mi si vende ad alto prezzo, la spesa che ho fatto per la produzione del gas è poca e viceversa. Dunque il costo del grano è collegato al prezzo del grano e a quello di tutti gli altri prodotti che voi ottenete unitamente ad esso e a tutte le spese che voi fate simultaneamente e unitamente a quella pel grano. Quindi non è mai esatta quella cifra di venticinque lire, che voi vi figurate di poter stabilire come base per il vostro dazio variabile. Vi è un errore fondamentale nelle argomentazioni e del Salandra e del Ferraris che consiste in ciò: non v'è costo assegnabile, perchè il costo di produzione del grano, o di qualsiasi altro prodotto, derrata o prodotto manufatto, dipende a sua volta, nel caso del grano, dal costo del bestiame, dal costo del concime, dal costo delle macchine, dal costo della mano d'opera, e questi fattori alla loro volta dipendono dal prezzo a cui venderete il grano. Ne segue quindi, onorevole Ferraris, che il costo del grano non può formularsi che mediante una serie di equazioni simultanee: se Ella queste non ha non risolve il suo problema e si aggirerà sempre in un circolo vizioso. Ripeto, il prezzo del grano dipende dal costo di vari fattori e il costo di questi vari fattori alla loro volta dipendono dal costo del grano, dal prezzo del grano. (*Commenti*).

Non v'è un costo giusto, ma non v'è nemmeno un costo assegnabile, altro che giusto!

Ma non basta; il sistema dell'onorevole Maggiorino Ferraris sarebbe inefficace, se si venisse ad attuarlo, precisamente per quelle cause che egli ha enumerate come condizioni

che ora rendono la scala mobile un congegno scevro degli antichi difetti.

Poichè il commercio del grano si fa da grandissime ditte è molto facile per un sindacato di far risultare, almeno temporaneamente in Italia, quel prezzo che gli aggrada ed ottenere quel dazio variabile che vuole.

**Ferraris Maggiorino.** È il prezzo all'estero che conta.

**Pantaleoni.** Come se all'estero un sindacato non riuscisse, almeno per breve tempo, a fabbricare un prezzo!

Non è notorio come sia accaduto che in America, in tempo di raccolto scarso, più di una volta il prezzo del grano è riuscito basso, sebbene avrebbe dovuto essere molto alto, e viceversa? I grandi sindacati finanziari possono rompere qualunque dazio variabile, perchè fanno essere i prezzi, per un tempo limitato, quello che vogliono che siano. (*Conversazioni nell'emicielo*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, sgombrino l'emicielo.

**Colajanni.** Ma tanto laggiù non si sente.

**Pantaleoni.** Il sistema dell'onorevole Maggiorino Ferraris ha ancora un altro difetto: in sostanza se fosse praticabile, se fosse possibile, se riuscisse del tutto così come egli lo vuole, diverrebbe un sistema assicuratore di una rendita ai proprietari. Ora non darò la risposta usuale che pure in certi limiti è giusta, questa, cioè, che se voi trovate politico assicurare una rendita ai proprietari, e se credete che sia un interesse nazionale assicurare questa rendita, allora, è forse molto più giusto assicurare agli operai un salario ed è questo anche un interesse politico maggiore. E dovremmo allora assicurare a tutti i capitalisti un interesse e agli imprenditori un profitto? Ora, come ho detto, io non fo questa risposta perchè voi potreste dirmi, che accettate di stabilire anche per gli operai un salario giusto e ai capitalisti un interesse equo.

La verità è questa, che è materialmente impossibile stabilire dei prezzi giusti, per tutti i prodotti e tutti i fattori di produzione eccetto a non pigliare come tali quelli forniti dalla libera concorrenza, ciò che voi appunto non volete fare per i proprietari fondiari produttori di grano e altri non vogliono fare per gli industriali e altri ancora non vogliono fare per gli operai.

Faccio il caso che tra me e Lei, onorevole

Ferraris, si abbiano otto lire. Viene uno e dice trova giusto che siano assicurati a Pantaleoni cinque lire. Benissimo: allora per Ferraris ne restano tre. Ma no! Si vuole che a Ferraris siano egualmente assicurate cinque lire o almeno quattro; ma cinque e quattro fanno nove e non ce ne sono che otto! L'assicurazione di un reddito per i proprietari, va necessariamente a detrimento del reddito degli operai o del reddito dei capitalisti, o di entrambi.

Affinchè ciò non fosse dovrete poter stabilire simultaneamente un reddito giusto per gli operai, e ciò è assolutamente impossibile per la ragione aritmetica mostratavi. (*Interruzione del deputato Ferraris Maggiorino*).

**Presidente.** Non facciamo dialoghi, altrimenti non finiremo più!

**Pantaleoni.** L'onorevole Salandra ha con altre parole fatto un argomento che fa pure l'onorevole Ferraris. L'onorevole Ferraris ha soltanto il torto di dare a questo argomento un nome. Egli ha parlato del *fondo dei salari*. L'onorevole Salandra più accorto, non ha usato questa voce, ma ha detto: se sopprimete il dazio sul grano, avremo una grande disoccupazione, vi saranno molte regioni senza lavoro, molti piccoli bottegai delle provincie senza profitto e senza commercio, ecc. ecc. In sostanza è quello che pretende anche l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Ora è di tutta evidenza questo: che i proprietari o produttori di grano pigliano al paese un certo numero di milioni, sarà più, sarà meno... poniamo che siano duecento cinquanta milioni che pigliano. Ma se questi si lasciassero ai consumatori, i consumatori anche li spenderebbero.

Voi non vedete che l'occupazione che produce là dove i proprietari spendono questo reddito, e non vedete la disoccupazione che voi create là dove togliete il capitale ai consumatori. Quindi non si tratta che di un puro spostamento di ricchezza di cui alcuni s'avvantaggiano e altri ne soffrono. (*Commenti*)

**Colajanni.** Certamente: è una ricchezza che va a favore del Settentrione, a danno del Mezzogiorno!

**Pantaleoni.** No, caro: non ti far pigliare da questo amo.

Si dice: il sistema che voi usate, il sistema del dazio sul grano, è insostenibile, ed io convengo con l'onorevole Maggiorino Ferraris in questo, che i difetti di questo

sistema sono tali, che si è portati necessariamente a proporre qualche altra cosa. È insostenibile pel fisco, che si vede ridurre i propri proventi ad ogni momento, per poco che il grano stia per salire di prezzo, è insostenibile anche per gli stessi proprietari, i quali si vedono continuamente soppresso o rimesso il dazio, e quindi si trovano in una condizione d'instabilità economica che li farebbe accettare qualunque provvedimento, anche quello dell'onorevole Maggiorino Ferraris, pur di uscire dalla presente condizione; è insostenibile per il commercio dei grani, perchè ogni legittima speculazione, ogni speculazione a tempo non prossimo, è resa impossibile dalla incertezza del dazio, cosa questa che torna a rincararlo.

Che noi ci troviamo impelagati in un sistema di vecchie teorie, e il calmiere, e il dazio protettore, e la sospensione temporanea di questo dazio e la scala mobile, è cosa che tutti fanno; sono teorie che da quaranta anni hanno cessato di formare oggetto di discussione altrove. È dunque tempo che le discussioni nel Parlamento italiano versino su altri argomenti.

È lunga la serie dei sofismi che ho uditi. Ora ricordo pure questo, fatto dall'onorevole Chimienti, che i fitti, se si abolisse il dazio sul grano, diminuirebbero enormemente, e che noi non potremmo toccare il dazio sul grano in questi momenti, specialmente nel Mezzogiorno, dove si tratta di rinnovare i fitti. Or bene questi fitti, di cui parla l'onorevole Chimienti, erano notevolmente alti prima che calassero, e sono adesso di nuovo quello che erano prima.

Citiamo alcuni dati. Nella provincia di Torino, riferisce il Giretti, (e i piemontesi riconosceranno che dico il vero) le terre si affittano a cinquanta lire la giornata, cioè centotrentuna lire l'ettaro, come al tempo dell'inchiesta governativa del 1874. In terra di Bari, i fitti stanno al livello in cui stavano alcuni anni or sono. Crebbero dal 1860 al 1880 i fitti da diciotto a ventisette lire. Se si prende come prezzo giusto le ventisette lire, allora sono calati; in realtà sono soltanto ritornati al livello dove stavano.

Crebbero i fitti degli orti da centosettantacinque a duecentoventidue lire, e adesso, se sono calati, non hanno fatto che ritornare al livello in cui stavano. Il fitto delle vigne crebbe da cinquantanove a centocinquanta-

quattro lire. Quello degli oliveti da centosei a centosettantasette; dei mandorleti da ottantasei a centoquarantuno; dei campi arativi da venticinque a ottantanove. Perchè prendere per base di legislazione un periodo transitorio di questi fitti, e ragionare di essi come di una rovina, solo quando discendendo sono ritornati al punto in cui erano prima che avvenisse il rialzo?

Potrei portare dei dati sui beni della Congregazione di Carità di Milano. Anche qui si riscontra sempre questo fatto, che i fitti di adesso non sono più bassi di quello che erano prima.

Si vuole ancora dire che il dazio giova alla piccola proprietà, che perderemmo dei milioni se comprassimo grano all'estero, che il pane è caro per colpa dei mugnai e fornai, ecc; ma questi sono sofismi ai quali non occorre nemmeno rispondere. Ve ne sono ancora molti; ma qualche collega penserà a confutarli.

Ed ora conchiudo. (Oh!) L'ordine del giorno dei nostri amici Bertesi ed Agnini è un ordine del giorno che, per caso (non credo intenzionalmente), non domanda nemmeno l'abolizione immediata del dazio sul grano; domanda al Governo che voglia presentare un disegno di legge in proposito; non si chiede dunque che venga abolito interamente e sino da ora il dazio sul grano; la legge potrà limitarsi a ridurlo per esempio di lire 2.50. Il Governo potrebbe anche riservarsi una parte del dazio sul grano come voce contrattuale per la rinnovazione dei trattati, lo che potrebbe essere molto utile. Per esempio, di fronte agli Stati Uniti l'onorevole Luzzatti ammetterà che, facendo un abbuono del dazio sul grano, potremmo ottenere quei tali vantaggi che la Francia ha ottenuto. Con questo abbuono potrebbero conseguire grandi vantaggi, per esempio, gli agrumi della Sicilia e soprattutto gli oli in negoziati con la Russia.

**Luzzatti Luigi.** Ma non bisogna pregiudicare le trattative con questi discorsi.

**Pantaleoni.** Il solo difetto che nelle trattative la voce del dazio sul grano può avere è che il negoziatore avversario sa benissimo che riducendo il dazio, fate a voi stessi un beneficio molto maggiore di quello che esso possa fare a voi dando tutte le concessioni che pretendete in cambio; che voi stessi vi procurate un immenso vantaggio rinuncian-

dovi, tanto che potreste anche fare a meno delle sue concessioni, e riuscire già molto avvantaggiati dal solo fatto della spontanea riduzione del dazio sul grano senza bisogno di compensi da parte sua.

Vedete dunque che la mozione Agnini è molto temperata ed elastica e lascia al Governo il mezzo di rispondere senza correre il pericolo di una crisi. Ad ogni modo ho un solo desiderio ed è che la decisione sul tema che discutiamo avvenga per votazione nominale, (*Commenti*) perchè a me preme di mettere a confronto dinanzi al popolo le parole dei deputati ed i loro voti. Non ho altro a dire. (*Approvazioni a sinistra — Congratulazioni*).

(*La seduta è sospesa alle ore 16,25*).

**Presidente.** Si riprende la seduta. L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

**Sonnino-Sidney.** (*Segni di attenzione*). Debbo cominciare con poche parole di risposta ad un fatto personale offertomi dall'onorevole Pantaleoni. Risponderò per rettificare le versioni che egli ha voluto dare delle mie dottrine, e ciò perchè tali versioni non restino come autentiche, non per altro.

La soluzione che l'onorevole Pantaleoni mi attribuisce riguardo al problema del parlamentarismo, se non è la sua, non è nemmeno la mia.

Ammetto quanto egli ci ha detto, essere qui pericoloso per chi non si professa socialista di parlare di dottrine. Secondo l'onorevole Pantaleoni, quando si tratta di uno che professa le dottrine socialiste, non bisogna badare alle varie teorie che enunzia, agli ultimi fini cui miri, ma bisogna giudicarlo volta per volta da quello che propone nelle singole questioni che si presentano; quando si tratta invece di un altro deputato, per esempio di me, non si guarda alle opere sue, ai discorsi, al contegno suo nelle varie questioni, ma si vuol giudicarlo sopra una teoria preconcepita.

Ho la coscienza di essermi sempre adoperato in difesa delle istituzioni libere; ed invece per combattermi si allude sempre ad una recondita dottrina di cancellierato che mi si vuole attribuire e che non ho mai sostenuta. (*Interruzioni*).

Crede che il primo dovere del deputato, come di ogni cittadino, sia la sincerità delle proprie opinioni; come il primo dovere di chi si professa liberale è il rispetto alle opi-

nioni altrui, quando siano sinceramente professate. (*Benissimo!*)

L'onorevole Pantaleoni dice che voglio rendere l'Assemblea non arbitra di tutto il lavoro legislativo; che anzi vorrei restringere queste funzioni ad una Assemblea più piccola e quindi accrescere i poteri del Gabinetto... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) mentre invece fui sempre accusato di mettere in questione perfino il Governo di Gabinetto.

Egli dice che vorrei accrescere i poteri delle Commissioni. Non so davvero di dove egli abbia cavato tutto questo, perchè ho sempre combattuto per una tendenza contraria, avendo sempre professata l'opinione che l'iniziativa delle proposte concrete tocchi essenzialmente al Governo e non alle Commissioni. Riguardo alla Commissione dei Quindici da lui citata, fu l'onorevole Giolitti che la sostenne e ne voleva allargare il mandato, mentre io parlai in senso contrario; che egli poi, come prova, adduca che gli amici miei abbiano vinto nella votazione della Camera per la nomina dei commissari, non so davvero capire che cosa ciò abbia che fare con le mie dottrine sui poteri delle Giunte di fronte a quelli della Camera.

Non solo non ho sostenuto tutto questo, ma invece l'intento mio nei discorsi, negli scritti, nei voti, in tutta la mia opera parlamentare è stato quello di richiamare la Camera alle sue vere e sostanziali funzioni legislative e di costante e vigilante sindacato sull'opera del Governo, e di distoglierla dal volersi sostituire al potere esecutivo, perchè per troppo voler comandare, non abbia a trovarsi schiava del potere stesso, come sta accadendo in Italia.

Ma non è per parlare del parlamentarismo che mi sono iscritto sulla mozione del grano; e perciò chiudo senz'altro il mio fatto personale.

Io ho profittato della cortesia dell'onorevole Campi prendendo il suo turno di parola, non per fare un discorso ma una semplice dichiarazione intorno al tema che stiamo discutendo, e per indicare sommariamente il motivo che mi ha indotto a presentare un ordine del giorno.

Occorre tenere ben distinta la questione intorno all'opportunità di sospendere, in tutto od in parte, il dazio di introduzione dei grani, nei momenti in cui, per effetto di scarse rac-

colte o di artificiose combinazioni della speculazione, il prezzo interno del grano si elevi in modo eccezionale, dall'altra questione intorno all'abolizione o meno, in via normale, del dazio stesso.

Riguardo alle temporanee sospensioni o riduzioni del dazio nei periodi di crisi, la mia opinione è nota; poichè, fin dal 1894, quando, su mia iniziativa e di fronte all'abolizione del dazio consumo governativo di 2 lire sulle farine, fu elevato il dazio di confine sul grano da 5 a 7 lire, proposi che fosse per legge concessa al Governo la facoltà di attuare simile provvisoria sospensione del dazio per decreto reale, ogni volta che si verificassero alcune determinate condizioni di rialzo dei prezzi nel mercato mondiale.

Ora non istò a discutere delle modalità; ma credo che, per raggiungere il fine desiderato, il sistema che allora proposi sia ancora oggi il più semplice ed il più pratico.

E passo, senz'altro, alla seconda questione, quella che ha veramente inteso di sollevare con la sua mozione l'estrema sinistra.

L'onorevole Salandra ha citato, con parole cortesi e lusinghiere di cui gli sono grato, un mio voto del 1887 contrario al dazio sul grano, rallegrandosi della mia posteriore conversione, manifestatasi nelle proposte che feci nel 1894, come ministro del tesoro.

Ora le ragioni di questa mia conversione sono molto semplici ed evidenti; ma le accenno per persuadere, se è possibile, l'onorevole Pantaleoni, che si può essere in buona fede, anche senza essere socialisti.

Dal 1887 al 1894 succedettero molti fatti; si svolsero da un lato tutti gli effetti della nuova tariffa generale, che tanto efficace protezione ha portato a tutte le industrie manifatturiere; e dall'altro si verificò il grande movimento di discesa nei prezzi dei cereali, e si sviluppò nello stesso periodo la grave crisi nella viticoltura e nel commercio dei vini; fenomeni tutti che riuscirono particolarmente disastrosi appunto per quelle provincie che non potevano trovare alcun compenso a tali danni, nell'accresciuta prosperità delle industrie. Quindi appariva cosa giusta e necessaria, anche per evitare quegli artificiali spostamenti di ricchezza a cui accennava l'onorevole Pantaleoni, dopo tanta protezione data da un lato all'industria, e dopo tante crisi e danni avvenute dall'altro nell'agricoltura, di concedere un qualche aiuto anche a questa,

per diminuire i danni e le sofferenze delle classi che ne traggono il loro sostentamento.

In materia di dazî io non credo che vi sieno regole assolute. Dove si protegge ad alta pressione, come oggi si fa da noi, l'industria manifatturiera, non si può, data una lunga crisi acuta nell'industria agricola, data la immensa difficoltà di sostituire utilmente e in breve tempo altre culture a quella dei cereali, o di intensificare la produzione stessa dei cereali, in modo da poter concorrere vittoriosamente con gli altri paesi più avvantaggiati dalla natura o dalle circostanze, non si può, dico, pensare a togliere in breve termine e in via normale ogni protezione alla granicoltura, ove non si voglia aumentare del cento per cento la miseria nelle popolazioni rurali delle provincie più bersagliate dalla fortuna, e vedervi raddoppiata l'emigrazione.

Per l'economista teorico, per il liberista umanitarista, la teoria del « lasciar fare e lasciar passare » torna sempre; poichè per lui è indifferente che un milione di persone lavori in Italia oppure in America, purchè da una data somma di lavoro si ottenga un prodotto maggiore. Se si spopoleranno le campagne del Napolitano, si popoleranno quelle dell'Argentina o della Patagonia, e l'umanità, nel suo complesso, non ha da preoccuparsene. Per il Padre Eterno sarà lo stesso; (*Si ride*) la teoria non fa una grinza, e come diceva l'onorevole Ciccotti, il mondo va da sè.

Ma per chi ha il compito di governare un singolo Stato, la questione si presenta molto diversamente.

All'Inghilterra sola può forse apparire come d'interesse secondario il veder andare in rovina l'agricoltura interna e spopolarsi le campagne, pur di favorire le sue industrie, perchè essa almeno offre in compenso ai suoi contadini emigranti, terreni e ricchezza nelle sue proprie colonie lontane. Noi nol possiamo.

Certo l'intromissione dello Stato a tutela degli interessi dell'agricoltura, crea speciali doveri nel legislatore di vigilare a che questi vantaggi, che da lui sono arrecati all'industria dei campi, vengano risentiti equamente da tutte le classi che sono addette alla produzione protetta. Onde risulta accresciuto e precisato il compito del legislatore di occuparsi dei contratti agrari, dei freni all'usura, ecc.

Ma io non intendo ora addentrarmi in

tutta la vasta questione relativa ai dazii di confine sui cereali, questione che è stata già trattata ampiamente da vari colleghi e, tra gli altri, maestrevolmente dal mio amico, l'onorevole Salandra.

Mi basta dichiarare che per quanto io ritenga doversi mirare ad una progressiva riduzione del dazio (ed in questo potrò fino ad un certo punto andar d'accordo con l'onorevole Pantaleoni, perchè sebbene io andrei un po' più adagio di lui, nella tendenza potremmo darci la mano), spingendo via via l'industria agricola a migliorare intanto i suoi processi di produzione, aiutandovela quanto più possibile, sia direttamente sia agevolando la formazione e l'impiego dei capitali di esercizio, che sono quelli che più fanno difetto, io non credo che, anche fatta astrazione da ogni considerazione fiscale e di bilancio, si possa oggi togliere o ridurre sensibilmente in via normale il dazio di confine sul grano senza precipitare una gran parte del paese in una crisi più dolorosa dell'attuale.

E meno che mai è dato di pensare a ciò alla vigilia della rinnovazione dei trattati commerciali, per effetto della quale rinnovazione quelle stesse regioni che più soffrirebbero dall'abolizione del dazio, sono fortemente minacciate in alcune delle loro più importanti produzioni.

Non posso però al tempo stesso non riconoscere la gravità di alcuni degli argomenti addotti dagli oppositori del dazio, e le ragioni di umanità che consigliano di ridurre quanto è possibile, nell'interesse della povera gente, il prezzo del pane. Ed è per questo che, oltre alla diminuzione dell'attuale eccessiva protezione dell'industria della molitura, riducendo a più eque proporzioni il dazio sulle farine di fronte a quello del grano (e ritengo si potrebbe togliere per lo meno una lira) riconosco e credo che il primo passo importante, che si può e si deve fare per raggiungere il fine principale che si propongono i presentatori della mozione, quello del ribasso del costo del pane, sia quello della abolizione, dove possibile, o almeno della immediata riduzione dei dazi locali sulle farine, sulle paste e sul pane.

Questi dazi locali, se imposti nei Comuni chiusi, hanno anche questo di particolare, che essi rincarano il vitto perfino per quelle classi agricole, che producono esse



stesse il pane che consumano, quando abbiano la mala ventura di vivere accentrate entro la cinta daziaria, il che si verifica in una gran parte delle provincie meridionali, ed è una delle ragioni principali per cui questo dazio riesce così duro, così crudele in quelle provincie.

La questione quindi del dazio doganale sul grano è intimamente collegata con quella dei dazi locali sulle farine, e l'abolizione organica e completa di questi deve precedere ogni normale riduzione di quello.

Si è il Governo incamminato seriamente su questa via? Il programma suo finanziario, che ci è stato svolto dal presidente del Consiglio nella tornata del 7 marzo, e che si riassume nei disegni di legge presentati dall'onorevole Wollemborg, soddisfa alle condizioni volute per attuare seriamente in un periodo non troppo lontano, l'abolizione organica e completa dei dazi sulle farine, paste e pane in tutto il Regno?

Temo di no; ed è solo per indicare fin da ora, in modo preciso, il diverso indirizzo generale che si dovrebbe, a parer mio, dare alla riforma, che ho presentato il mio ordine del giorno, che è del tenore seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge informato ai seguenti propositi:

1° di abolire subito il dazio sulle farine, sulle paste e sul pane nei Comuni chiusi di terza e di quarta classe;

2° di ridurre subito il dazio stesso, oltre preordinarne la completa e non lontana abolizione, negli altri Comuni di seconda e di prima classe;

3° di preparare la progressiva soppressione delle barriere daziarie;

4° di far concorrere (e qui sono d'accordo col Governo nel principio, non nelle modalità del concorso) l'erario pubblico all'attuazione delle suddette riforme, mantenuto fermo il pareggio effettivo del bilancio. »

Non è questa, lo riconosco, la sede più opportuna per svolgere minutamente quest'ordine del giorno, potendosi meglio discutere sulle varie questioni implicate dalla mia mozione, quando la Commissione ci presenterà la sua relazione sul progetto governativo. (*Commenti in vario senso*). Io quindi non intendo di portare la Camera a deliberare oggi sopra alcuna di queste singole que-

stioni, perchè ogni deliberazione in proposito sarebbe prematura prima di un'ampia e profonda discussione. (*Commenti in vario senso*).

I punti salienti, e su questo richiamo la vostra attenzione, in cui l'indirizzo segnato dal mio ordine del giorno per la riforma dei dazi, diversifica da quello proposto dall'onorevole Wollemborg, sono i seguenti: 1° nell'attuare subito l'abolizione dei dazi sulle farine, paste e pane nei Comuni di terza e quarta classe, senza aspettare il primo gennaio 1902, e ciò appunto perchè la riforma cominci ad esercitare la sua benefica azione anche su quella crisi e su quelle sofferenze, alle quali vorreste mettere riparo con l'abolizione del dazio sul grano; 2° nell'attuare, pure subito, la riduzione, poichè l'abolizione non sarebbe possibile, dei dazi stessi anche nei Comuni di prima e seconda classe, preparandone, anche per questi Comuni la non lontana abolizione completa, laddove il progetto governativo non solo trascura affatto tutti quanti questi Comuni, che comprendono oltre quattro milioni di abitanti, ma è fatto in modo, che le difficoltà finanziarie locali e di Stato che deriveranno dalla precipitata abolizione delle cinte daziarie nei Comuni di terza e quarta categoria renderanno impossibile di provvedervi in alcuna guisa per molti anni ancora, qualunque sia la buona volontà della Camera e del Governo; 3° nel rinunciare alla soppressione obbligatoria, a data fissa, delle barriere daziarie nei 274 Comuni di terza e quarta classe, preparando invece tutte quelle condizioni generali che agevolino e rendano possibile la trasformazione volontaria e libera di tutti i Comuni, a qualunque classe appartengano, da chiusi in aperti, secondo le varie possibilità delle condizioni locali, e qui aggiungo per quei Comuni ove ciò non fosse possibile, almeno in un tempo breve, preparando per lo meno la riduzione del dazio a poche voci importantissime come, per esempio, è stato fatto a Milano, dando insomma ai Comuni il modo di provvedere spontaneamente alla loro trasformazione secondo le varie condizioni economiche e sociali di ciascuno. (Bene! — Bravo! *al centro*).

Così facendo si evita di disestare irrimediabilmente tante aziende comunali, e si rende possibile la riforma generale e sollecita dei dazi che veramente colpiscono la povera gente, senza occuparsi per ora di abolire quegli altri

che pesano invece sopra le altre classi di cittadini.

Con che si ottiene pure di rendere meno aspra ed invidiosa la questione del dazio di confine sul grano, provvedendo subito a diminuire il costo della vita là dove le sofferenze si rivelano più acute per effetto degli alti prezzi del pane, e reclamano quindi più urgentemente l'opera soccorritrice dello Stato. *(Benissimo!)*

Quanto al concorso finanziario alla riforma per parte dell'erario pubblico, concordo, lo ripeto, col Governo nel principio del concorso stesso, ma non approvo nè le forme con cui si vorrebbe che fosse prestato, nè i modi con cui si dovrebbe provvedere a reintegrare il bilancio dello Stato.

Non mi dilungo più oltre. Naturalmente non potrei alla fine della presente discussione votare qualsiasi proposta che avesse carattere politico, e implicasse direttamente o indirettamente fiducia nel presente Ministero; ma dichiaro che voterò, per le considerazioni che ho accennate, contro la mozione presentata dall'Estrema sinistra. *(Bravo! Bene! — Congratulazioni)*.

**Presidente.** Verrebbe ora la volta dell'onorevole De Nicolò, ma egli ha ceduto la iscrizione all'onorevole Colajanni.

L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare.

**Colajanni.** *(Vivi segni di attenzione)*. Onorevoli colleghi, mai come oggi ho sentito il bisogno della benevola ostilità degli amici miei, mi si lasci passare la frase che ormai è di moda. Infatti io parlo dal settore della Estrema Sinistra, ma oggi rappresento la minoranza della medesima. *(Parecchi deputati occupano l'emicielo per meglio ascoltare l'oratore)*.

**Presidente.** Onorevoli colleghi, abbiano la bontà di sgombrare l'emicielo, almeno dinanzi all'oratore!

**Colajanni.** Dico la minoranza, e non dico di esser solo della Estrema Sinistra; perchè parecchi amici miei politici, fra i quali gli onorevoli Garavetti, Pozzato, Pala, Pantano, firmatari dell'ordine del giorno che porta anche la mia firma, sono perfettamente d'accordo con me, parecchi altri sono ancora titubanti fra la propria coscienza e la tendenza delle masse popolari, la quale è favorevole indubbiamente alla abolizione del dazio.

Però quando si parla di masse popolari bisogna fare qualche distinzione. Io vengo

dalla Sicilia, e non parlo del Comizio d'ieri al quale erano presenti circa tremila rappresentanti di tutti i Comuni dell'isola; ma vengo dall'interno, e sono stato a contatto specialmente con le classi agricole, proprietari, mezzadri, giornalieri di ogni sorta. E questo mio contatto con le classi agricole fa sì che io ho la coscienza di rispecchiare il pensiero loro molto più fedelmente dell'amico Pantaleoni, il quale non vive a contatto delle classi agricole.

Classi agricole: si è detto qui e da questi banchi specialmente; intendiamoci quali siano e di quali noi dobbiamo occuparci.

La distinzione delle varie branche della agricoltura voi la conoscete meglio di me: le varie coltivazioni non sono naturalmente connesse e d'accordo sempre.

Certamente la cultura degli agrumi, del vigneto, ed altre colture arboree assolutamente intensive non consentono nello stesso terreno colture accessorie di cereali di qualsiasi specie; cosicchè questi tali coltivatori hanno spesso interessi antagonistici a quelli dei cerealicoltori.

Io sono pienamente d'accordo con loro nel fare questa constatazione. Però, se sono d'accordo con loro, gli amici miei non dovrebbero dimenticare un altro aspetto del problema. Quando i cerealicoltori, non avranno più la convenienza di coltivare il grano, che cosa avverrà?

La prima cosa che tenteranno sarà di darsi ad altre colture, che possano essere più remunerative di quella del grano. *(Interruzioni)*.

Ed allora naturalmente avverrebbe quella tale concorrenza, la quale nelle Puglie fece sì che in un dato momento i vini scendessero ad un prezzo così basso, che non si sapeva assolutamente che uso farne.

E poichè mi trovo a ricordare i vini di Puglia, gli amici miei non mi contraddiranno quando ricorderò un episodio, che vale a dimostrare da solo, che cosa possa essere la famosa sostituzione della coltura, tanto raccomandata.

Questa famosa sostituzione della coltura i poveri pugliesi in un momento di vero entusiasmo l'hanno compiuta, facendo miracoli di abnegazione, di sacrificio di capitali, di energia morale e di tutte le attività.

Venne poi la tariffa generale del 1887 e le Puglie furono rovinare completamente. E

furono ben punite le Puglie allora della fiducia avuta nell'onorevole Crispi! (*Commenti — Approvazioni*).

Esse mandarono allora una deputazione all'onorevole Crispi; e sapete che cosa disse l'onorevole Crispi al presidente della Camera di commercio di Bari, all'onorevole Positano, che guidava la Commissione? « Ma perchè voi avete trasformati i vostri campi di grano in vigneti? »

Allora, o signori, si rimproverava alla Puglia di aver fatto quello, che oggi i nemici del dazio sul grano consigliano di fare agli altri. (*Bravo! — Approvazioni al centro — Interruzione dell'onorevole Agnini*).

**Presidente.** Non interrompano!

**Colajanni.** L'amico Agnini si ribella, perchè pare che egli creda che io debba rispondere a lui solamente. Io rispondo invece a parecchi; e, come l'amico Pantaleoni si è permesso di chiamare in causa l'onorevole Chimienti per i discorsi tenuti fuori dell'Aula, mi permetto con maggior diritto di rispondere a tutte quelle argomentazioni, che si leggono nelle riviste e nei giornali, ed a quelle argomentazioni che si sono fatte anche qui. Non dubiti, onorevole Agnini: parlerò della intensificazione, anzi vengo subito a trattare questo argomento. (*Rivolgendosi all'onorevole Agnini*).

Il mio buon amico Agnini...

**Presidente.** Parli alla Camera, onorevole Colajanni; altrimenti darà luogo a fatti personali.

**Colajanni.** Onorevoli colleghi, ho accennato con un aneddoto (l'aneddoto è molto istruttivo) a quello che sarebbe la sostituzione delle colture.

Prima di venire a parlare della intensificazione della cultura dei cereali, devo ancora porvi sott'occhio un dato statistico, e spero me lo consentirete.

Che cosa sarà della viticoltura italiana, che potrebbe essere la sola possibile per occupare una grande quantità di terreno, e che davvero sarebbe favorita dalle condizioni del clima? Che cosa sarà della nostra viticoltura il giorno in cui l'Austria non ci darà la rinnovazione della clausola? Che cosa sarà di questa viticoltura il giorno in cui la Francia continuerà nella sua produzione ascendente dei vini? Questa produzione ascendente dei vini è arrivata per la Francia, l'Algeria e la Tunisia ad una somma

abbastanza alta, a 67 per la Francia, a 5 e mezzo per l'Algeria e a 250 mila ettolitri per la Tunisia. E badate che siamo nel periodo, in cui i vigneti ricostituiti non danno ancora tutta la loro produzione! Non passeranno quindi che pochi anni, e noi vedremo i lavoratori dei vigneti del Piemonte diventare alla loro volta protezionisti, come sono presentemente i coltivatori dei cereali del Mezzogiorno. (*Benissimo!*)

*Una voce al centro.* Si capisce.

**Colajanni.** Perchè la fatalità si imporrà a loro, come si è imposta a molti. E mi dispiace, che non sia qui presente l'onorevole Pavoncelli; perchè, se ci fosse, lo chiamerei in questione per ricordare, come anch'egli, nel momento in cui i vigneti delle Puglie erano redditizi, diventò nemico del dazio sui cereali; ma quando cominciarono a decadere i redditi dei vigneti delle Puglie, da buon figliuol prodigo è tornato al protezionismo ed è tornato favorevole al dazio sui cereali.

Veniamo all'intensificazione. Di fronte alla intensificazione gli argomenti degli amici miei sono i più strani e i più contraddittori. Si è giunti fino a dir questo: il dazio non fa intensificare le colture sui grani. È inesatto. L'effetto di un dazio sull'agricoltura non può essere quello di diminuire le colture.

Non voglio citare qui l'autorità di scrittori per fare discorsi dottrinali; del resto, sono pochi gli amici che ne hanno bisogno. È già stato popolarizzato un articolo di uno scrittore tedesco, che dimostra la superiorità grandissima dell'industria sull'agricoltura, nel processo di arricchimento.

In quell'articolo è dimostrato come e perchè le trasformazioni industriali possano essere infinitamente più rapide delle trasformazioni agricole.

Che cosa avviene adunque? Avviene che, l'intensificazione, in seguito a qualche capitale che si è potuto accumulare per mezzo del dazio, (perchè il dazio ha prodotto quest'effetto benefico, che dove le condizioni intellettuali erano adatte, dove il cumulo dei capitali preesisteva, la intensificazione è cominciata e vigorosa, come nell'Alta Italia); l'intensificazione comincia, diciamo così, a vagire, si vedono i primi albori di questo processo nel Mezzogiorno e nella Sicilia. Perchè il processo è lento nel Mezzogiorno e

nella Sicilia, mentre è più rapido nel Settentrione?

A questo *perchè* io risponderò quando mi si risponderà a tutti gli altri *perchè*, relativi a tutta la fenomenologia sociale.

Coloro che conoscono come la penso, sanno che non credo alla famosa inferiorità delle razze del Mezzogiorno. L'amico Gatti, per esempio, per spiegare questa inferiorità agricola, ha accampato anche, sebbene vagamente, l'inferiorità di razza del Mezzogiorno.

Vorrei domandare all'amico Gatti, che cosa era la Sicilia all'epoca degli Arabi, quando la razza era nè più nè meno di quello che è ora.

Da allora in poi, se la Sicilia ha avuto una modificazione di razza, sarebbe stata per quella piccolissima iniezione di sangue normanno e svevo, cioè di sangue superiore per eccellenza. (*Si ride*).

Dite che i fenomeni sociali sono mutati; ma non mi parlate di razza, per amor di Dio!

Dunque l'intensificazione nel Mezzogiorno è molto più lenta che nel Settentrione, ma già incomincia. Vengo dalla Sicilia, e credo di conoscerla meglio di molti amici miei siciliani, poichè essi conoscono solamente la loro regione, mentre io ho occasioni frequentissime di percorrerla tutta; e posso garantire, che ci sono anche numerosi latifondisti, uno dei quali per esempio, è l'onorevole Lanza Di Scalea, che non vedo qui presente ma che cito a cagione d'onore, il conte di Mazzarino, il principe di Gangi, il barone Sabatini, tutti grandi proprietari, che hanno già cominciata la loro brava intensificazione delle colture, perchè, per l'appunto, il dazio sul grano ha cresciuto di qualche cosa il loro reddito. Perchè vi sia dunque l'intensificazione occorrono i capitali, l'intelligenza, l'educazione tecnica, l'energia morale.

Chi ha visitato la Sicilia, e conosce i suoi agrumeti, i suoi vigneti, i suoi sommaccheti sa che in quanto ad energia morale, là ce n'è tanta, che veramente non abbiamo bisogno che ci sia consigliata da altri. (*Approvazioni*).

Ma lasciamo stare l'aspetto regionale della questione; v'è altro da dire rispetto alla intensificazione. Il dazio è in ogni modo un grande colpevole: o non fa intensificare, ed allora è un grande poltrone che protegge i poltroni; o fa intensificare, ed allora, niente meno, vi sono amici miei politici che lo accusano di far troppo e gli dicono: oh Dio!

questo è troppo! Tanto è ciò vero, che si è rimproverato alla Francia di produrre troppo grano!

Dunque questo dazio è un accusato sempre. Ma dite una volta, quando fa bene e quando fa male. (*Interruzione*).

Ho parlato di amici politici.

Ma l'amico Agnini ha citato anche un libro del professor Virgili, libro che ho letto con molto piacere e con la mia parte di profitto; perchè per quanto l'amico Pantaleoni vada a cercare nelle parcelle del catasto, certo non vi troverà quota d'imposta che paghi io: son proprio un proletario autentico! (*Si ride*).

Tuttavia per quanto non possa coltivare le terre mie, posso garentire che sono uno dei più fervidi nel raccomandare a tutti la intensificazione, poichè a tutti dico: non dovette meritarsi il rimprovero di essere poltroni, che nulla fate per migliorare le condizioni della vostra agricoltura, che nulla fate per non sottrarvi al peso del dazio, che grava su tutta la massa dei consumatori. Ma l'amico Agnini, il quale, del resto, se non è molto conosciuto dai siciliani, non v'è ragione che debba conoscere le condizioni della Sicilia, ed in questo non gli faccio alcun torto, leggendo il libro del Virgili, che in mezzo a tante cose buone ne ha alcune paradossali, che raccomando a coloro che s'intendono di agricoltura; vedrà che egli stabilisce dei teoremi, come Giambattista Vico, e poi anche dei corollari. Uno di questi corollari, ad esempio, rappresenta uno di quei paradossi che ho annunziato. Egli afferma « che le terre, quanto più cattive sono, tanto più daranno di reddito netto al proprietario, al coltivatore mercè l'intensificazione » (*Interruzione dell'onorevole Agnini*). Allora non lo avete letto! (*Si ride*).

Dicevo dunque, a proposito della intensificazione, che affinchè questa si abbia nel Mezzogiorno e in Sicilia, occorrono questi dati, che presentemente non vi sono: la coltura intellettuale e tecnica ed i capitali.

Questa assenza dei capitali, badate, non è una creazione mia.

Non parlo dell'onorevole Maggiorino Ferraris, perchè ormai è uno scomunicato e non è un alleato buono: lo respingo. (*Si ride*). Ma e il Jacini e il De Vincenzi, e tanti altri che si sono occupati delle condizioni economiche nostre (vi è tutta una letteratura a princi-

piare dal libro dell'onorevole Di San Giuliano uscito in occasione dei moti dei Fasci in Sicilia) tutti han dovuto riconoscere che la diversità di questi capitali è enorme.

Del resto, volete un dato della differenza di capitali fra la Sicilia ed il Mezzogiorno da un lato, ed il Settentrione dall'altro? Fate la somma dei depositi per la Lombardia (i depositi della Cassa di risparmio di Milano con quelli presso gli altri Istituti) e tutti quelli del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, e della Banca d'Italia, per quanto riguarda il Mezzogiorno; e si troverà che a parità di popolazione la differenza è questa: 800 milioni da una parte e 100 milioni dall'altra, in Sicilia. (*Interruzioni*). Io dico che questa è la condizione delle cose. Aspettate che c'è altro!

Se l'onorevole Agnini, invece di fermarsi a questo libro paradossale, avesse letto anche il libro del Bordiga, che insegna nella scuola di Portici, dell'Alberti che dirige la scuola di agricoltura di Caltagirone e quello del Vacirga (cito questi due perchè il Vacirga è un socialista autentico, e il Bordiga è un liberista fanatico) avrebbe corretto i suoi giudizi. Questi scrittori hanno dovuto riconoscere che il famoso sistema Solari nelle nostre zone in Sicilia, come in quasi tutto il Mezzogiorno, non può dare i risultati che dà nelle altre regioni.

Ed il mio collega dell'estrema veda, che ha dimenticato questa circostanza: che, mentre c'è nel settentrione di acqua per mille millimetri, nel mezzogiorno non ve ne sono che 400! (*Approvazioni*) Ed è perciò che il professor Bordiga, che insegna nella scuola di Portici, ha dovuto riconoscere che quella coltura speciale, che dà risultati buoni in altre zone, non può darli uguali nella Sicilia e nel mezzogiorno. Alle stesse conclusioni si arriva leggendo il libro sugli esperimenti del professor Giglioli nel Campo di Suessola. E non basta.

Colleghi egregi (ad Agnini non mi rivolgo perchè il Presidente mi tirerebbe un colpo di campanello), colleghi egregi, c'è un popolo di Europa a cui si attribuiscono tutte le qualità superiori, ed è il popolo inglese. Il popolo inglese possiede l'intelligenza, la coltura tecnica, la dovizia dei capitali, perchè ha investito parecchi miliardi nell'agricoltura e cento e più milioni in pochi anni nelle bonifiche. Il popolo inglese ha l'energia. Chi

oserebbe dubitare della energia del popolo inglese? Il popolo inglese ha intensificato la sua coltura; la sua *high farming*, l'alta coltura inglese è celebrata da per tutto. Ebbene, quale è stato il risultato di tutto questo, onorevole mio contraddittore? Il fallimento dell'agricoltura inglese. Il fallimento dell'agricoltura inglese?! Sicuro. Quando troviamo che il reddito di un proprietario da duemila e tante sterline si riduce a 500 sterline (*Approvazioni*); quando troviamo che si riducono tutti gli altri fattori, meno il salario, del quale parleremo dopo (su questo c'è un capitoletto speciale) (*Ilarità*), quale è il risultato dell'alta coltura dell'Inghilterra, nel paese, cioè, in cui ci sono tutti gli elementi necessari per poterla sviluppare? Il fallimento, senza che nessuno possa negarlo! Uno scrittore (perdonate se cito qualche scrittore)...

*Voci.* Parli! parli!

**Colajanni.** Uno scrittore inglese di primo ordine, il più illustre dei socialisti contemporanei, il Kautsky, nella sua opera sulla questione agraria ha per l'appunto ricordato un passo dell'inchiesta agraria. Un fittaiuolo (potrei citare centinaia di passi analoghi a questo) diceva:

« Sapete come noi possiamo resistere ancora? In un modo semplicissimo: nella mia famiglia ognuno di noi lavora per due e mangia per uno! »

Ecco la sintesi delle condizioni dell'agricoltura inglese.

E debbo dire ancora questo (scusate se sono costretto a divagare, ma sono arrivato questa mattina dalla Sicilia, e non ho avuto il tempo di ordinare il mio discorso) debbo dire a coloro che rimproverano all'agricoltura italiana di non aver elevato, mercè il dazio, il prodotto unitario di ogni ettaro, perchè non ricordano che la Francia questa produzione unitaria l'ha per l'appunto aumentata per mezzo del dazio? E perchè non ricordano, che la Germania col dazio sul grano è riuscita a intensificare e a produrre per ogni ettaro quasi il doppio di quello che produceva prima? Di questo assolutamente non se ne deve parlare, perchè l'argomento non è comodo! (*Ilarità*).

Dunque abbiamo visto, quali risultati abbia dato in Inghilterra l'intensificazione della coltura; risultati assolutamente negativi. E sapete quali sono stati i primi colpiti? (mi duole di non vedere più qui l'amico Panta-

leoni), sono stati quelli che si afferma che verrebbero sottratti alla crisi, se venisse abolito il dazio, i piccoli proprietari. L'isola di Axholm, che era chiamata il paradiso terrestre dei piccoli proprietari, ora è divenuta l'inferno dei piccoli proprietari.

E quello che si è verificato nella Inghilterra si è ripetuto nel Belgio e nella Norvegia, dove c'è il fallimento della numerosa classe dei piccoli proprietari, senza eccezione alcuna.

Ma, onorevoli colleghi, l'intensificazione può anche andare al di là di quello che intendiamo noi con questa parola.

L'agricoltura può arrivare a quello che si chiama periodo della industrializzazione, vale a dire la produzione degli alcool, degli zuccheri e di tanti altri prodotti che hanno bisogno di una applicazione ingente di capitali, di macchine, di tutto quello che si chiama lavoro industriale. Ebbene, lo stesso Kautsky constata inesorabilmente che anche l'intensificazione, sotto la forma dell'industrializzazione agraria, fallisce completamente. Nel Belgio, il Vanderwelde, altro socialista, ci ha descritto, in una bellissima pagina di uno dei suoi numerosi scritti, che ha consacrato alle condizioni della proprietà agricola e del proletariato belga, come vivono i lavoratori agricoli. Alcuni coltivatori reggono ancora in un modo solo: cercando lavoro nelle altre industrie sussidiarie all'agricoltura, senza del quale non potrebbero vivere. E dice altresì, che se le campagne del Belgio sono ancora popolate, se si ha l'illusione di una popolazione agricola che vive sulla terra, non è che una vera illusione, che è prodotta dalle tariffe ferroviarie bassissime, le quali fanno sì che i lavoratori, la notte dormono in campagna in condizioni più igieniche e pagando la casa più a buon mercato, e il giorno si recano a lavorare nei vicini stabilimenti industriali. Così si ha l'apparenza di campagne popolate, che in realtà non lo sono. Nè qualcuno dica, che io mi preoccupò di questa questione dal punto di vista idillico. Questo rimprovero mi è stato fatto. Io mi occupo del fenomeno dal punto di vista sociale, ed in verità potrei cercare fra i socialisti autentici, dei tipi di apologisti di tale idillio, ma non mi occorrono, e vi rinuncio completamente; se mi occupo delle campagne è perchè nello spopolamento di esse trovo un indice di quella trasformazione, di cui mi occuperò più tardi

se avrete la pazienza di continuare ad ascoltarli.

Mentre parlava l'amico Pantaleoni, io ho segnato alcune delle sue asserzioni che, per l'amicizia che ho verso di lui, non qualificherò come sofismi, come egli ha fatto per le affermazioni nostre. Comincio da alcune! Spesa per il grano attenuata dal raccolto di altri prodotti che si hanno contemporaneamente al grano: questo è vero in alcuni punti soltanto; nella nostra Sicilia ci sono delle campagne dove abbiamo insieme col grano qualche oliveto e qualche mandorleto, ed anzi convengo che i mandorleti aumentano rapidamente, tanto che temo che quanto prima ne avremo una crisi, poichè è certo che la coltivazione del mandorlo come coltivazione a sè non reggerebbe, ma l'onorevole Pantaleoni, che pure ha visitato la terra di Bari, che conosce le provincie del Mezzogiorno, e che ha attraversato la Sicilia, ha dimenticato che si passa per centinaia di miglia senza trovar traccia di alberi.

*Voci.* E vero. (*Commenti — Interruzioni.*)

**Colajanni.** L'onorevole Pantaleoni ha detto per esempio che sul dazio sul grano non si discute più, perchè universalmente condannato.

Ma come può affermare ciò, nel momento in cui la Germania, che ha già un dazio di circa cinque lire, accenna ad aumentarlo? (*Molti deputati ingombrano l'emiclo.*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti!

**Colajanni.** L'Austria-Ungheria che ha campi ubertosissimi di cereali, ha anche il dazio sul grano; in Francia avete sentito che il dazio c'è quasi uguale al nostro; in Spagna non c'è, nella Svizzera non si coltiva il grano, nel Belgio non c'è, ed in Inghilterra non c'è, e se ci fosse mi meraviglierei, perchè davvero dovrei pensare che gli uomini di Stato del Belgio e dell'Inghilterra mancano del senso della realtà, di quel senso della realtà di cui mancano molti amici miei. (Oh! oh! *all'estrema sinistra — Si ride.*) Scusatemi, se sono brutale nelle mie espressioni.

È un fatto che, se io vedessi invertite le proporzioni della produzione in Italia, diventerei liberista; se avessimo una produzione industriale prevalente su quella agricola io sarei partigiano del sistema inglese e belga, (*Benissimo!*) perchè appunto nel liberismo l'Inghilterra ed il Belgio trovano le

condizioni dello sviluppo della loro ricchezza. Invece da noi c'è la prevalenza dell'industria agricola, e mi pare addirittura una follia quella di voler sacrificare l'agricoltura all'industria. Guardate: non è vero che l'Inghilterra sia arrivata alla prosperità esclusivamente per mezzo del liberismo. Qui abbiamo un deputato che nel 1894, in un suo discorso, ricordava come le condizioni dell'Inghilterra altra volta fossero tali che Roberto Peel, per fare accettare l'abolizione del dazio sui cereali, diceva a coloro che lo volevano mantenuto: non temete, o signori; se scendesse il prezzo del grano al di sotto di 34 lire, certamente io ristabilirei il dazio sul grano. Questo è ciò che diceva quel Roberto Peel, di cui sento calunniata la memoria continuamente. (*Si ride*).

Si è citato pure Cavour, e su questi banchi, in uno dei giorni scorsi, si rimproverava alla Destra (alla quale si possono rimproverare ben altre cose che il dazio sul grano) (*Ilarità*) di aver dimenticato che Cavour era liberista. Ma quando scriveva, quando governava il conte Camillo Benso di Cavour, non esisteva ancora la concorrenza dei grani transoceanici.

*Una voce.* Neppure al tempo di Roberto Peel. (*Interruzioni*).

**Colajanni.** Fate che si fossero verificati certi avvenimenti, ed allora voi avreste veduto Cavour mutare avviso e divenire protezionista. (*Bravo! Bene!*)

Ora, quando si vogliono fare dei paragoni la prima cosa da osservare è che le condizioni sieno uguali; un paragone fra termini non omogenei, fra condizioni diverse, non può condurre che a delle risultanze stravaganti: è la sola parola di cui io posso valermi.

Non è vero, dice l'onorevole Pantaleoni, che c'è una svalutazione nei fitti, perchè i fitti di oggi sono qualcosa di analogo a quello che erano nel 1874 prima del dazio sul grano. L'asserzione mi pare veramente alquanto gratuita. È stata fatta un'inchiesta per mezzo della Società degli agricoltori italiani, inchiesta pubblicata, discussa e da nessuno contraddetta, dalla quale risulterebbe, e l'onorevole Cappelli, presidente di quella Società, mi correggerà se sbaglio, che in quasi tutto il Mezzogiorno ed in gran parte dell'Italia centrale è incominciata la diminuzione del reddito e la svalutazione delle terre. Ora,

se fosse vero che non c'è ancora diminuzione di reddito e svalutazione di terre io non troverei nulla da argomentare contro il dazio e risponderei: ecco il beneficio del dazio, che ha impedito che si presentassero in Italia tutti quei fenomeni disastrosi che si sono verificati in Inghilterra. (*Benissimo!*)

Non ci sarebbe da dire che questo in risposta all'amico mio in quanto alla piccola proprietà, che egli direbbe non intaccata dall'abolizione del dazio, Ma l'esperienza storica viceversa c'insegna, che la prima vittima della crisi agraria e dell'abolizione del dazio sarebbe per l'appunto la piccola proprietà; si verrebbe proprio a colpire a morte la piccola proprietà nel momento in cui anche da parte dei socialisti francesi, belgi, tedeschi ed anche di qualche italiano si manifesta una certa simpatia molto sapiente, (*Si ride*) molto politica verso la piccola proprietà. (*Bravo! — Interruzioni*).

Io voglio toccare un altro problema in modo rapidissimo: le conseguenze della crisi agraria in Italia qualora si adottasse il liberismo come esiste in Inghilterra e nel Belgio. L'amico Pantaleoni e l'amico Agnini (di nomino obiettivamente) e tanti altri da questi banchi dicono: noi non ci preoccupiamo dei particolari, ma guardiamo al complesso dei risultati. Guardiamo pure al complesso, perchè a me non piace di guardare le questioni da un punto di vista solo, come forse potrebbe guardare l'amico Avellone, che ha la fortuna di possedere delle terre come qualcuno non ha. Io guardo al risultato definitivo sociale. Che cosa è avvenuto in Inghilterra? (E ciò io dico anche all'amico Ciccotti per poi spiegare il fenomeno dei salari). Che cosa dunque è avvenuto? L'Inghilterra ed il paese di Galles in fine del secolo XVII e, forse anche un poco più in là, in principio del secolo XVIII avevano su 5 milioni di abitanti 4 milioni di abitanti consacrati all'agricoltura. Oggi invece (parlo del censimento del 1891) sopra una popolazione di 32 milioni di abitanti non hanno che 900 mila agricoltori. Vi è dunque una retrogradazione enorme della popolazione agricola in senso relativo ed in senso assoluto. Da qualunque lato la guardiamo la cifra è veramente spaventevole. Dunque che cosa ha fatto l'Inghilterra? L'Inghilterra ha potuto spostare tutti gli uomini dai suoi campi; e ciò hanno deplorato il Wallace, l'Hobson, il Booth e tanti altri che

si sono occupati della questione sociale in quel paese. Dunque, da qualunque punto di vista si guardi la questione, si trova che tutta l'eccedenza della popolazione dalle campagne è passata nelle città, ossia dalle contee agricole è passata nelle contee così dette industriali.

E in Italia? È forse l'Italia un paese industriale come il Belgio? Io riconosco che il settentrione si trova in condizioni molto diverse dalle altre regioni d'Italia, ma appunto per questa diversità di condizioni tra una regione e l'altra il senso politico, se non il senso della giustizia, dovrebbe consigliare una politica economica e doganale che riuscisse ad un compenso di una regione verso l'altra. (*Benissimo! — Bravo!*)

Si dice, e scusatemi se io parlo anche di obiezioni che mi sono state fatte fuori di qui, si dice dunque: ma, onorevole Colajanni, voi vi preoccupate della disoccupazione, che è stato il mio punto di vista fondamentale, quasi che gli altri paesi del mondo non avessero disoccupazione.

È verissimo, ma la questione è sempre di misura. E qui entro a rispondere all'onorevole Agnini e all'onorevole Ciccotti. C'è una sovrappopolazione la quale non dobbiamo giudicare dalla densità apparente della nostra popolazione; ma noi dobbiamo calcolare la densità della popolazione in relazione a quella disgraziatissima catena di montagne che rende sterili tante parti d'Italia, di guisa che la densità apparente della popolazione d'Italia è molto vicina alla densità della popolazione inglese, che è tra i grandi Stati il più denso che ci sia in Europa.

Che cosa avviene in rapporto alla emigrazione? Avviene questo: che mentre la Germania, 20 o 25 anni fa, aveva un'emigrazione di circa 300 mila persone all'anno, e l'Italia l'aveva, se non sbaglio, di 26 mila, in cifra approssimativa, ora la Germania, che sta sotto un regime protezionista completo delle industrie, quantunque sviluppatissime, e della agricoltura (la prosperità tedesca si è sviluppata sotto questo regime protezionista industriale ed agrario, introdotto da Bismarck nel 1879, se non erro) la Germania ha una emigrazione che è scesa da 300 mila a 23 mila negli ultimi anni, e l'Italia ha un'emigrazione che è salita da 26 mila a 300 mila. Quale altra nazione vi presenta questo fenomeno, che vi presenta l'Italia?

Nessuna; nemmeno l'Inghilterra, nemmeno l'Irlanda che nel 1847, nel 1848, nel 1849 e credo nei primi anni dopo il 1850, ha visto sempre mantenersi costante la sua emigrazione; e poi, non ha visto mai nessun aumento, ma anzi ha visto una diminuzione lieve.

Ma, se l'emigrazione italiana fosse di un solo carattere, il fenomeno, che già sarebbe eloquentissimo, avrebbe un valore molto minore; essa invece l'ha duplice.

E questo mi serve anche a dimostrare, come le regioni del settentrione, che sono più sviluppate dal lato industriale, non potrebbero ricevere il soprappiù della popolazione, che verrebbe cacciata dalla agricoltura. Noi abbiamo la emigrazione temporanea. Trovatemi un paese d'Europa, un paese del mondo, dove ci sia il fenomeno di 150 mila persone le quali vanno in Francia, in Svizzera, in Germania, a farsi dar la caccia, a farsi insultare come i Cinesi di Europa; (*Vivissime approvazioni*) trovatemi questo fenomeno in un altro paese, e poi ditemi, se potete trattare alla pari la disoccupazione dell'Italia con quella degli altri paesi.

Io non dico, che la protezione da noi abbia dato i vantaggi che ha dato altrove; ma dico che, per colpa di tutti i governanti, di tutti, da quelli della sinistra a quelli della destra che è caduta ieri, il nostro paese è stato governato male; e se essi avessero fatto una politica compensatrice delle spese militari, e se avessero fatto come hanno fatto i governanti della Germania, che hanno pensato a spargere da per tutto e canali e ferrovie, allora vedremmo che la protezione avrebbe dato questi stessi risultati da noi. (*Vivissime approvazioni*).

**Agnini.** La colpa è di chi li sostiene!

**Colajanni.** Io li ho combattuti sempre!

Dunque, nessuno dei paesi protezionisti ha il fenomeno dell'emigrazione temporanea italiana. Su questo fenomeno prego gli studiosi di fermare la loro attenzione, più che sull'emigrazione permanente; ed io credo che non possa non aver consenzienti quanti hanno cognizioni esatte in questa materia.

E vengo a parlare dei consumi e dei salari.

*Voci.* Riposi! riposi!

**Colajanni.** Se mi riposo, mi finisce la voce. (*Si ride*).

Si è parlato dei salari; e credo che sia stato l'amico Ciccotti, tanto valente cultore



di studi economici, ma credo aberrato per ragione di partito. Dunque all'amico Ciccotti ed a qualche altro io dico questo: guardate i salari italiani. I salari italiani sono veramente meschini, veramente deplorabili, se si considera a che cosa si riducono nelle provincie agricole ove sono ad un livello bassissimo.

Amici carissimi, sapete che cosa è successo? I salari rurali si ridussero alla metà di quello che sono adesso quando il prezzo del frumento ribassò considerevolmente. Ma trionfalmente si ripete: in Inghilterra i salari agricoli sono aumentati.

Andiamo adagio, facciamo delle restrizioni. Io ho studiato in questi giorni l'ultimo libro (che forse pochissimi conoscono ancora in questa Camera) sui salari dei lavoratori inglesi nel secolo XIX, il libro di Bowley... (Interruzione da una tribuna).

È qualche insolenza dalla tribuna della stampa! (No! no!)

Dunque è avvenuto questo, che tutti i salari inglesi hanno subito un rialzo colossale; i meno che si siano elevati sono i salari agrari. I salari agricoli ebbero un momento di rialzo all'epoca del moto di Arch, poi sono rimasti quasi stazionari. Hanno subito un miglioramento, che è dovuto soprattutto alla diminuzione del prezzo dei generi di consumo, e naturalmente questa diminuzione è stata a beneficio di tutti i salari.

Col *truck system*, naturalmente tutto quello che è diminuzione del prezzo del grano e degli altri prodotti, non va in gran parte a beneficio dei salari perchè si dà in natura, e il salario in danaro rappresenta una piccola parte. Ma questo è niente, perchè il Ciccotti si è fermato all'esempio dell'Inghilterra liberista, e non a quello degli Stati Uniti protezionista, di un protezionismo che va fino al fanatismo, e che io respingo?

Ivi i salari di ogni sorta di lavoratori, sono certo ad un prezzo più alto di quelli dei lavoratori inglesi. Nè si dica, che il salario è alto solo in apparenza; nè che hanno un salario nominale elevato ed un salario reale mite. No; poichè dall'ultima pubblicazione dell'*ufficio del lavoro* di Washington, risulta evidente che il prezzo di quasi tutti i generi di consumo, dal 1890 fino ad oggi, è in diminuzione.

In alcuni anni ci sono state delle oscillazioni sulla carne, ma tutti gli altri generi

sono in grandissima diminuzione; dunque anche là abbiamo il fenomeno che distrugge completamente tutte le conseguenze che si vorrebbero cavare, da tutti gli alti salari dell'Inghilterra, da quei salari che non riguardano la massa degli agricoltori inglesi i quali non hanno che da 8 a 12 scellini per settimana; e questo certamente non è un gran salario. Solamente in qualche contea i salari sono più elevati.

Non vale portare altre statistiche che dicono che in 29 tenute il salario è migliorato di molto. Queste 29 tenute sono un nulla quando si pensa al numero dei tenimenti inglesi; possono esserci state cause speciali che abbiano favorito l'altezza dei salari in esse. Ma abbiamo anche di meglio. Vediamo nei paesi limitrofi, nei quali i miei amici non hanno voluto fare una corsa. Abbiamo il Belgio liberista e la Francia protezionista. Ebbene in Francia i salari sono più alti di un terzo che nel Belgio. Rispondano se possono; io non ho facoltà per poterli menomamente convincere. Dunque, io, stanco come sono, e non volendo più oltre abusare della vostra pazienza, mi riassumo.

Innanzi tutto vi prego di fermarvi sul lato politico della questione.

È impolitico ed antiunitario (*Bene!*) il far sì che gli interessi di una porzione d'Italia siano sacrificati agli interessi dell'altra porzione. (*Bene!*)

È impolitico ripetere un errore, che già si è verificato una volta, quando si fecero le tariffe generali dell'87.

L'onorevole Luzzatti se ne è andato! (*Sì ride*).

Luzzatti Luigi. No, no, ci sono.

Colajanni. Io riconosco che queste tariffe protezioniste hanno dato tutto l'effetto che se ne desiderava, e di questo non va dato biasimo a coloro che le propugnarono, anzi ne do loro lode.

Luzzatti Luigi. Non avremmo fatti i trattati di commercio.

Colajanni. È quello che constato; ma non dimentichiamo la contropartita; e a proposito di questa devo ricordare che nel 1892, quando si discussero i trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania, l'onorevole Ellena, invitato e stimolato dall'amico Pantano e da me, esplicitamente riconobbe dal banco della Commissione, della quale era relatore, che tutte le tariffe del 1887

erano riuscite a beneficio dell'industria settentrionale.

Molte altre confessioni sono venute dopo, compresa quella dell'onorevole Colombo nel suo articolo sulla *Nuova Antologia* a proposito dell'Esposizione di Torino.

Questo è il risultato ottenuto, e l'onorevole Ellena soggiungeva, che come si era provveduto con le tariffe doganali a beneficio dell'industria settentrionale, si doveva dare un compenso alle Province meridionali, le quali non solo non trassero beneficio da quelle tariffe, ma ne trassero danno, poichè per esse non fu più possibile rinnovare i trattati di commercio con la Francia nel 1891.

Da quelle tariffe generali noi abbiamo avuto tutti i danni, voi tutti i benefici. (*Bene!*)

Ora è giustizia non continuare in questo sistema di sperequazione, che sarebbe la negazione di qualsiasi sentimento unitario. (*Bene!*)

Un'ultima parola. Non intendo parlare delle riforme tributarie; forse darò il mio modesto avviso quando se ne presenterà l'occasione, ma all'onorevole Sonnino che ha voluto toccare questo argomento mi piace ricordare una sola cosa.

Parlare di riforme tributarie quando non si pensa a diminuire l'aliquota dell'imposta che è, a dir vero, dionestamente eccessiva, è una semplice canzonatura indegna di uomini politici, che si rispettano, e voi non potete pensare a queste riforme tributarie sul serio se non pensate a diminuire queste aliquote, se non pensate a diminuire le spese. Le spese come e dove si possano diminuire, io non lo voglio ricordare a voi, perchè da questi banchi continuamente lo si è detto.

*Una voce dall'estrema sinistra.* Non vi applaudirebbero!

**Colajanni.** Non mi applaudirebbero! In questa Camera, lo sanno, che rare volte ho cercato l'applauso, e che spesso, disgraziatamente mi sono toccati i rimproveri, che venivano dai collaterali ed anche dagli amici! (*Si ride*).

Io parlo ed ho sempre parlato come coscienza mi detta! Come dissi nel comizio di Palermo ieri, dico oggi qui: manteniamo il dazio sino a che le condizioni della produzione agraria lo esigano, ma, fino a quando queste condizioni lo esigano, voi avete il dovere di non farvi autori di una politica di classe violenta e dionesta, chiamando i soldati a reprimere i moti agrari, chiamando i

soldati a sostituire i lavoratori di Molinella e di Cremona. Voi, o signori, facendo ciò commettete un reato, un atto iniquo. (*Benissimo! Bravo! — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati di tutte le parti della Camera vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza, pervenute alla Presidenza.

**Ceriana Mayneri, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere quali siano stati i motivi che lo indussero a proporre lo scioglimento del Consiglio comunale di Carrù decretato il 3 marzo 1901.

« Calleri Enrico. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se intenda di presentare un progetto di legge che modifichi l'attuale legislazione forestale.

« Fabri, Gavazzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se intenda favorire la sostituzione degli automobili alle vetture a cavalli per i servizi postali.

« Fabri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, per sapere se, a favorire il progresso della agricoltura, intenda promuovere l'istituzione di campi sperimentali, specialmente nell'Italia meridionale e insulare.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'arresto in massa di oltre trenta cittadini che stavano tranquillamente cenando, in compagnia delle proprie donne e dei propri ragazzi, in una trattoria di Faenza la sera del 18 corrente anniversario della Comune di Parigi.

« Caldesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa l'esito costantemente sfavorevole delle ripetute cause intentate dal torinese Giuseppe Busso per aver ragione d'un arbitrio commesso ai suoi danni dalla Reale Società Orto-Agricola del Piemonte.

« Morgari. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto all'interpellanza il ministro competente dichiarerà se e quando intenda rispondere.

La seduta termina alle ore 18.15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento di una mozione del deputato Bertesi ed altri per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

3. Approvazione della Convenzione 6 aprile 1900 sulla vertenza per eccesso d'estimo e

contributi idraulici in provincia di Mantova. (80).

4. Spese straordinarie militari pel quinquennio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905. (82)

5. Tombola telegrafica a favore dell'Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della Pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende. (94)

6. Disposizioni per la leva sui nati nel 1881. (195)

7. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

8. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali (92).

9. Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1901. — Tip. della Camera dei Deputati.

